

11.02.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Allontana l'alleanza con la Lega e strizza l'occhio al Pd

Fi rompe gli indugi e candida Micciché alla presidenza

Il leader degli azzurri: ma non sarò io a spaccare il centrodestra. Niente intesa con Musumeci

Giacinto Pipitone

PALERMO

Forza Italia abbandona Musumeci, candida il proprio coordinatore regionale alla presidenza della Regione e apre ufficialmente il Risiko delle nuove coalizioni allontanando lo sguardo da Giorgia Meloni e allargando il suo orizzonte a maggioranze atipiche che potrebbero ricalcare quella che sostiene Draghi. E' l'effetto del colpo di scena che da ieri vede Gianfranco Micciché ufficialmente in corsa per Palazzo d'Orleans.

Una decisione che Forza Italia ha preso al termine di un vertice convocato in tutta fretta e che sembra avere presupposti molto diversi. La riunione era stata preceduta da un documento di mercoledì sera che sembrava sancire la spaccatura interna e la sfiducia di una parte di deputati (5 su 13) e degli assessori (3 su 4) a Gianfranco Micciché. Ma il faccia a faccia andato in scena all'Ars ieri poco dopo pranzo è finito con il ricompattamento dei berlusconiani intorno al proprio leader siciliano, al punto che un altro documento unitario candida lo stesso Micciché alla presidenza della Regione. In aperta sfida ormai a Nello Musumeci e a Fratelli d'Italia. Neppure citato, il partito della Meloni, nel comunicato con cui i forzisti lanciano il presidente dell'Ars. Anche se poi, conversando con i giornalisti, Micciché giocherà di sponda: «La mia candidatura è offerta a tutto il centrodestra, anche a Fratelli d'Italia. Ma loro prima de-

vono rinunciare a ricandidare Musumeci».

Ed è questo il passaggio chiave della giornata: fermare Musumeci. «Forza Italia chiede a Gianfranco Micciché la disponibilità a candidarsi» è l'attacco di un comunicato siglato al termine di un vertice in cui erano presenti quasi tutti i deputati e gli assessori (assenti solo Marco Falcone e Gaetano Armao, i membri della giunta più vicini al governatore, e Stefano Pellegrino). La richiesta è condivisa anche dai parlamentari nazionali azzurri eletti in Sicilia e collegati in video conferenza con l'Ars: Urania Papatheu, Gabriella Giammanco, Stefania Prestigiaco e Matilde Siuracusano. Non c'era Renato Schifani: «Non mi hanno invitato e questo mina la democrazia interna del partito» sarà a fine giornata il commento dell'ex presidente del Senato. Micciché si è scusato con Schifani ma poi ha confermato di aver concordato la sua candidatura con Berlusconi mercoledì notte.

Il comunicato è arrivato dopo la nota di mercoledì sera in cui una parte degli assessori (gli stessi Falcone, Armao e Marco Zambuto) e gran parte dei deputati (Gallo, La Rocca Ruvolo, Savona, Papale, Pellegrino) invitavano lo stesso Micciché a interrompere la guerra a Musumeci. Di cui, nei fatti, veniva auspicata la ricandidatura. Era una nota, quella di mercoledì, che gli uomini più vicini a Musumeci avevano letto come la vittoria dell'ala forzista a loro più vicina. Ma Micciché alla fine ha ricondotto sulla sua linea anche alcuni deputati che avevano firmato la nota della sera prima: La Rocca Ruvolo, Gallo, Savona e Papale. Gli altri erano già con lui. E per questo motivo la decisione di candidare il presidente dell'Ars alla presidenza della Regione è l'inizio ufficiale del derby con Musumeci e la Meloni. Si apre uno scenario che vede in campo due candidati: uno di destra e uno di centrodestra.

Smacco a Fratelli d'Italia
La richiesta condivisa
coi deputati nazionali
ma Schifani: minata la
democrazia interna

Uno scontro a cui guarda il Pd che spera nella rottura dei poli tradizionali, in passato auspicata dallo stesso Micciché: «Con Micciché ci parliamo e vediamo ogni giorno - ha detto ieri il segretario Pd Anthony Barbagallo -. Non rientra neppure nel campo delle indiscrezioni che c'è un accordo Pd e Forza Italia, il tema è un altro: c'è una parte del centrodestra che si sta spaccando. E stiamo ragionando se ci sono compatibilità, il percorso è però difficile». Micciché la vede come una possibilità secondaria: «Non sarò io a rompere il centrodestra. Ma a questo punto il centrodestra ha due candidati, spero che ce ne sia anche un terzo. Poi l'alleanza deciderà cosa fare». Da questo dipendono tutti i passaggi successivi per comporre le coalizioni.

Sulla base di questa traccia va letta la parte finale del comunicato di ieri di Forza Italia, in cui Micciché



Al duello. Gianfranco Micciché e Nello Musumeci: entrambi possibili candidati alla presidenza

Bonus affitto, le istanze dal 21 febbraio

● Si apriranno il prossimo 21 febbraio i termini di presentazione delle istanze per ottenere il bonus affitto della Regione Siciliana per l'anno 2020. A renderlo noto è l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, a seguito dell'emanazione dei relativi decreti e bando a firma del dirigente del Dipartimento Infrastrutture, Fulvio Bellomo. «Dopo quasi un decennio in cui la Regione non ha dato alcun aiuto a chi ne aveva bisogno, l'anno scorso abbiamo ripristinato il bonus affitti e oggi lo riproponiamo - dice l'assessore Falcone - mettendo a disposizione delle famiglie più di 16 milioni di euro in contributi

per i costi di locazione della propria casa. Con il Governo Musumeci, la Regione è divenuta protagonista delle difese del diritto ad un'abitazione per tutti, con azioni che vanno dalla rivalutazione del patrimonio abitativo alle iniezioni di liquidità nel sistema». La dotazione complessiva stanziata dalla Regione ammonta a 16.135.707 euro. L'assessore Falcone ha presentato la misura agli Istituti autonomi case popolari e alle rappresentanze sindacali degli inquilini nel corso dell'ultima riunione dell'Orca, l'Osservatorio regionale sulla Casa. Potranno accedere al contributo anche coloro che hanno subito perdite dovute

all'emergenza Covid-19 nel periodo marzo-aprile 2020, fino a redditi con valore Isee di 35 mila euro. Come previsto dal bando, sarà possibile presentare la domanda per ottenere i contributi previsti dalla legge 431/1998 sul Fondo nazionale per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione dalle ore 9 del 21 febbraio alle ore 18 del 21 aprile 2022. Le richieste dovranno essere presentate attraverso la piattaforma siciliapci.regione.sicilia.it/fondolocazione. «Secondo le stime dei nostri uffici - sottolinea l'assessore regionale Marco Falcone - il bonus affitti si rivolge a una platea potenziale di oltre 10 mila beneficiari i singoli aiuti».

L'obiettivo è quello di sensibilizzare la popolazione contro lo sfruttamento dei braccianti agricoli, soprattutto gli stranieri

Caporalato da reprimere: parte la campagna della Regione

Antonio Giordano

PALERMO

Una campagna contro il caporalato in agricoltura per sensibilizzare la popolazione rispetto al diritto dei braccianti agricoli. È l'obiettivo di «Diritti negli occhi», la campagna di informazione e sensibilizzazione contro lo sfruttamento dei lavoratori stranieri in agricoltura, promossa dalla Regione Siciliana, nell'ambito del progetto Su.Pr.Eme. Italia, e presentata a Palazzo Orlean dal presidente della Regione, Nello Musumeci, e dall'assessore regionale delle Politiche Sociali e del Lavoro, Antonio Scavone, presente la dirigente dell'Ufficio speciale Immigrazione, Michela Bongiorno. «La nostra Isola, per le sue specificità, non è solo una terra in cui la devianza giovanile e la marginalità raggiungono livelli molto alti, ma è anche terra di approdo di tanti nostri fratelli dispera-

ti convinti di trovare qui l'Eldorado», ha spiegato Musumeci aprendo i lavori, «attraverso immagini semplici, sobrie, essenziali, i cui protagonisti non sono figuranti ma donne e uomini che sulla loro pelle vivono ogni giorno la dura realtà del lavoro nei campi, vogliamo lanciare un messaggio per il rispetto dei diritti dei braccianti e perché il fenomeno dello sfruttamento lavorativo venga definitivamente debellato». «La campagna di comunicazione racconta quello che abbiamo fatto in questi anni - afferma l'assessore Scavone - il nostro intervento racconta tutto ciò che abbiamo fatto negli ambiti

L'assessore Scavone
«Svolto in questi anni
un grande lavoro
per garantire legalità
e crescita economica»

Concorsi, seicento candidati per le commissioni giudicatrici

● Sono oltre seicento le domande già arrivate, ma c'è ancora tempo sino al 17 febbraio per chiedere di essere inclusi nei nuovi elenchi di esperti per le commissioni giudicatrici dei concorsi della Regione siciliana, distinti per tipologie partecipate. «Procede a buon ritmo la selezione avviata dall'assessorato regionale della Funzione pubblica e delle Autonomie locali per rinnovare l'elenco dei commissari di concorso, dopo dieci anni dall'ultima volta», afferma una nota diramata dalla Regione. La procedura di presentazione delle

istanze è esclusivamente informatica, sulla piattaforma <https://elenchicommissari.concorsi.regione.sicilia.it>, attraverso Spid, firma digitale e pec. Possono chiedere l'iscrizione nei nuovi elenchi, distinti per tipologie professionali, i dipendenti pubblici in servizio o in quiescenza con almeno cinque anni di anzianità nella qualifica, magistrati in pensione, liberi professionisti in possesso di laurea e iscritti ai relativi albi professionali da almeno cinque anni, docenti in servizio nelle università e nelle scuole.

dell'accoglienza, della prevenzione, della tutela della legalità, sul piano della promozione sociale e della formazione, perché queste persone, che alla fine sono nostri cittadini e che contribuiscono a lavorare il prodotto più bello della nostra regione, quello dell'agricoltura, ne hanno diritto. Noi vogliamo raccontare questo, perché in tutti i cittadini cresce la consapevolezza che solo insieme è possibile lo sviluppo della Sicilia». «Diritti negli occhi» è il leitmotiv che accompagna la campagna di comunicazione, il cui intento è il coinvolgimento della società civile nel processo di emersione e contrasto al caporalato nel territorio siciliano. Interamente realizzati nelle aree agricole siciliane, gli scatti fotografici degli autentici lavoratori stranieri protagonisti dello shooting e dello spot televisivo, invitano lo spettatore a immedesimarsi nel ruolo del lavorante e a cogliere l'espressione di orgoglio e la richiesta di rispetto dei

diritti fondamentali del proprio ruolo.

Intenso il programma di incontri, che prevede tavoli tecnici fra istituzioni pubbliche, stakeholder, imprese agricole, amministratori e operatori del settore, finalizzato a stimolare il dialogo e il confronto fra gli attori principali delle politiche migratorie, in vista del nuovo ciclo di programmazione comunitaria. Illustrato anche il calendario degli eventi di informazione e socializzazione rivolti alla cittadinanza, ai giovani e ai migranti, che comprenderanno musica, spettacolo e momenti di narrazione, creati attraverso interviste e video che raccontano le attività del progetto Su.Pr.Eme., svolte sui territori. Un tour nei teatri dei capoluoghi siciliani in nove tappe, nel segno dell'intrattenimento e dell'informazione, con i protagonisti della cultura, del giornalismo e del terzo settore. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega ha scelto di rimanere dietro le quinte. Diventerà Bellissima: «Inopportuna la decisione di Miccichè»

La difesa di Musumeci non è sufficiente: Dem, azzurri e Udc silurano D'Urso

Approvata la mozione per rimuovere dall'incarico l'ex dirigente che doveva realizzare con fondi e procedure speciali nuovi reparti di terapia intensiva

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il Parlamento regionale vota il siluramento di Tuccio D'Urso. Ora, in base alla mozione approvata, Musumeci dovrebbe (non c'è un obbligo) rimuovere dall'incarico l'ex dirigente regionale a cui ha affidato l'incarico di realizzare con fondi e procedure speciali nuovi reparti di terapia intensiva e pronto soccorso per fronteggiare il Covid. Obiettivo fallito, almeno nei tempi annunciati un anno fa. Ma dietro il voto con cui è finito nel mirino uno degli uomini su cui Musumeci e l'assessore Ruggero Razza hanno riposto maggiore fiducia c'è l'embrione di un fronte alternativo che muove (anche?) sulla rotta di Palazzo d'Orleans. La mozione è stata proposta da Forza Italia e sostenuta soprattutto da Pd e grillini. Si è schierato su questo fronte l'Udc mentre è rimasta dietro le quinte la Lega.

A difendere D'Urso si è invece ritrovato il partito del presidente della Regione. Diventerà Bellissima si è schierata in massa con il super burocrate: lo ha fatto Alessandro Aricò, lo ha fatto Giorgio Assenza. Aiutati, in questa disperata manovra, dagli ex grillini di Attiva Sicilia, ormai integrati proprio nel movimento del presidente della Regione. L'assessore Razza ha perfino fatto un'autocritica per difendere D'Urso: «Ha un brutto carattere, forse peggiore del mio che già è definito "impossibile". Ma non va rimosso».

E tuttavia per Gianfranco Miccichè «D'Urso è indegno di rappresentare il governo. Musumeci non ha l'obbligo giuridico di licenziarlo ma l'obbligo morale sì, perché per sei volte questa persona ha reiterato i suoi comportamenti offensivi».

**L'autocritica di Razza
«Ha un brutto carattere, forse peggiore del mio ma credo che debba rimanere in carica»**

al Parlamento». Il riferimento è alla risposta che D'Urso ha dato, via social, alle critiche ricevute dall'Ars. L'ex dirigente della Protezione Civile e del dipartimento Energia aveva pubblicato post in cui parlava di voti truccati in Parlamento e definiva chi lo critica «uomini e donne da nulla». D'Urso ieri pomeriggio ha «ritrattato» inviando una lettera di scuse al Parlamento, assicurando che avrebbe limitato in futuro l'uso dei social («parlerò solo con gli atti d'ufficio») e di fatto chiedendo una seconda possibilità. Che non è arrivata. Complice il muro opposto anche dal Pd: «Musumeci avrebbe dovuto già rimuovere D'Urso evitando questo imbarazzo al Parlamento» è la tesi di Antonello Cracolici e Nello Dipasquale. Mentre per il grillino Giorgio Pasqua il voto di ieri del Parlamento «è l'ennesima sconfitta di Musumeci, che ormai brancola nel buio».

Sono dichiarazioni mirate a infiammare il centrodestra. Perché anche dietro il voto di ieri si è visto in controluce lo stato dei rapporti fra Musumeci e gli alleati. Il caso D'Urso è arrivato nel giorno in cui Forza Italia ha annunciato la candidatura di Miccichè proprio per stoppare quella di Musumeci. E il sostegno di Pd e grillini alla posizione espressa in aula da Forza Italia su D'Urso non è passata inosservata.

Va detto che Miccichè ha detto di lavorare, al momento, alla ricomposizione del centrodestra. Eppure gli alleati a cui ha offerto la propria candidatura sono rimasti cauti. In particolare la Lega. Matteo Salvini si è mostrato più interessato alla ricomposizione del centrodestra tradizionale: «Abbiamo il dovere di presentarci uniti. Gli italiani non si meritano di vedere i litigi di questi ultimi tempi. Sto lavorando per riannodare i fili da Verona a Palermo». E proprio dalla Sicilia il segretario del Carroccio, Nino Minardo, ha preso tempo su tutte le candidature in campo: «Ho grande rispetto per il dibattito interno a Forza Italia e prendiamo atto della proposta avanzata alla coalizione.



La mancata realizzazione dei reparti anti-Covid. C'è la mozione per rimuovere l'ex dirigente regionale Tuccio D'Urso

Palermo vota tra maggio e giugno

● A Palermo si voterà tra maggio e giugno per il rinnovo dell'amministrazione comunale. La data deve essere ancora fissata in maniera ufficiale ma questa è l'intenzione del governo regionale. Oggi scattano gli ultimi 4 mesi di carica di Leoluca Orlando, essendo stato eletto l'11 giugno del 2017. La legge regionale prevede che la data delle elezioni è fissata, previa deliberazione della Giunta regionale, con decreto dell'Assessore regionale delle Autonomie locali e della funzione pubblica da emanarsi non oltre il sessantesimo giorno ed, eccezionalmente, non oltre il cinquantacinquesimo giorno precedente quello della votazione. Delibera, dunque, che dovrebbe arrivare da qui a due mesi al massimo, quindi prima di Pasqua. Quindi scatteranno le procedure

per presentazione delle liste dei candidati al consiglio comunale e della collegata candidatura alla carica di sindaco che deve essere sottoscritta da un numero di elettori che varia dai mille alle due mila firme per lista a meno che non venga prorogato ancora lo stato di emergenza dovuto al Covid caso in cui le firme sono ridotte ad un terzo. La legge prevede che le elezioni congiunte degli organi dei comuni e delle province regionali si svolgono in un unico turno annuale, da tenersi nel periodo compreso fra il 15 aprile e il 30 giugno, se il mandato decorrente dalla data della prima domenica di elezione, scade nel primo semestre dell'anno, ovvero nello stesso periodo dell'anno successivo se il mandato scade nel secondo semestre. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per quanto ci riguarda, di candidature se ne parlerà al momento opportuno: ribadisco la necessità di concentrare ogni energia per dare risposte efficaci ai siciliani. C'è la necessità di litigare meno e lavorare di più». Si sbilancia invece l'Mpa con Roberto Di Mauro: «La candidatura di Miccichè è un fattore di chiarezza che consentirà di avviare un confronto costruttivo nei partiti del centrodestra».

Tace l'Udc. E fa lo stesso, ovviamente, Fratelli d'Italia.

Da Palazzo d'Orleans Musumeci fa filtrare la delusione affidandosi a una nota di Diventerà Bellissima: «Questo è il momento di accogliere l'appello di Musumeci in aula, ad una necessaria sintonia per lavorare in questo ultimo scorcio di legislatura. Questo non è certo il momento delle alchimie, dei laboratori e nemmeno dei teatrini della politica. Per tale ragione la proposta di oggi di candidatura del presidente dell'Ars Miccichè, commissario regionale di Forza Italia, senza che possa apparire una nostra valutazione sulla persona, ci sembra un fuor d'opera». © RIPRODUZIONE RISERVATA

tratteggia i possibili alleati nella corsa a Palazzo d'Orleans: «Metto la mia eventuale candidatura a disposizione dei nostri alleati nazionali, Lega e Udc e di tutti gli altri possibili alleati siciliani». Di Fratelli d'Italia e Musumeci non c'è traccia nella nota. Gli ex renziani di Sicilia Futura plaudono con Nicola D'Agostino mentre la Lega col segretario Nino Minardo rinvia la propria decisione «al tempo opportuno».

Resta sul campo una frattura in Forza Italia. In serata Falcone legge come «un fallo di reazione la candidatura di Miccichè. Un gesto che incrina i rapporti dentro Forza Italia e con gli alleati». Poi firma un nuovo comunicato con Gallo, Savona, Pellegrino, Papale, La Rocca, Caputo, Armao e Zambuto in cui per chiedere «un centrodestra coeso». È il segnale che la partita è appena iniziata e che le spaccature si moltiplicheranno, ridisegnando le tradizionali alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renaxia vuole costruirlo a 60 chilometri dalla costa, previsto un investimento di 9 miliardi

I sindacati sul campo eolico: dovete coinvolgerci

PALERMO

Anche i sindacati vogliono essere coinvolti nell'iter che riguarda la richiesta di Renaxia di costruire un campo eolico offshore 60 km al largo delle coste siciliane. Un investimento da 9 miliardi complessivi e capace di soddisfare i fabbisogni di oltre 3 milioni di famiglie. «Un progetto di sifatta portata, con ricadute importanti sull'economia ma anche sull'ambiente e sull'occupazione», scrivono in

una nota Gabriella Messina, segretaria regionale Cgil e Tonino Russo, segretario generale della Flai Cgil Sicilia, «richiede il coinvolgimento e il consenso di tutti i soggetti interessati, quindi anche di chi rappresenta il mondo del lavoro. Chiediamo alla Regione di coinvolgerci nella discussione e nel confronto». La Cgil rileva la «necessità di certezze e punti fermi sulle ricadute sulle attività di pesca già fortemente penalizzate anche per altre cause». La Cgil chiede anche di co-

noscerle le «previsioni non solo a breve termine ma a che a medio e lungo termine relativamente al bilancio energetico della Sicilia, alla contrazione dei costi, agli sbocchi occupazionali». Tutti dati che Renaxia ha raccolto e vuole presentare a politica e portatori di interesse in audizione all'Ars. «Vogliamo conoscere il progetto e sapere quali e quanti benefici porterà proprio alla Sicilia». Stesse richieste da parte della Uil, con la segretaria regionale Luisella Lioni e Tommaso Ma-

caddino della Uila Pesca che precisa: «non siamo contro la realizzazione dell'eolico, basterebbe trovare un'area diversa che non metta a rischio il nostro ecosistema. Nel tavolo di confronto, avvenuto pochi mesi fa, era uscito un parere unanime e contrario a questo progetto. Scopriamo che associazioni ambientaliste e politici hanno cambiato idea. La Uil resta ferma sulla sua posizione e chiede un confronto alla Regione». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
ESEC. IMM. N. 67/15 R.G.E.
VENDITA SINCRONA MISTA
Lotto UNICO - Comune di Caltanissetta (CL) Via Napoleone Colajanni n. 284. Piena proprietà di appartamento per civile abitazione al piano terzo, superficie catastale mq 91. Prezzo base: Euro 77.000,00 (Offerta Minima Euro 57.750,00) in caso di gara aumento minimo Euro 5.000,00. Vendita senza incanto sincrona mista: 20/04/2022 ore 12:30, partecipabile telematicamente tramite il sito www.spazioaste.it. In caso di più offerte valide si procederà immediatamente a gara come dettagliato in avviso. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 19/04/2022 presso lo studio del delegato o tramite indirizzo PEC del Ministero della Giustizia offertapvp.dgsia@giustiziactert.it. Maggiori info presso il delegato nonché custode giudiziario Avv. Lavinia Cordaro, previo appuntamento telefonico allo 0934 680675 e su www.tribunale.caltanissetta.giustizia.it e www.astegiudiziarie.it. (Cod. A4230619).

Tribunale di Trapani
Concordato preventivo di Mio Mercato R.G. 1/2020
Avviso ai creditori
Facendo seguito ai precedenti avvisi, si comunica che con provvedimento del 26.1.2022 il Giudice Delegato ha deferito l'adunanza dei creditori, già fissata per la stessa data, all'udienza del 30.3.2022, ore 10:30. Si rappresenta che chi non intendesse presenziare alla detta audienza potrà già sin da adesso e nei venti giorni successivi alla chiusura del verbale d'adunanza far pervenire il proprio voto in relazione alla proposta di concordato mediante posta elettronica diretta all'indirizzo pec.fallimentare.tribunale.trapani@giustiziactert.it o in alternativa alla pec della procedura (tpcp12020@procedurepec.it), ovvero mediante lettera o telegramma da indirizzarsi alla stessa cancelleria fallimentare del Tribunale di Trapani.
Il Commissario giudiziale, Avv. Giovanni Bellet.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE CALTANISSETTA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta
La Procura della Repubblica di Caltanissetta in data 20.12.2021 ha depositato presso il Tribunale di Caltanissetta ricorso per la dichiarazione di morte presunta di Rindone Vincenzo, nato a Riesi il 10.07.1909, che dal 13.01.1952 non dà più notizie di sé. Si invita chiunque avesse notizie dello scomparso a farle pervenire entro sei mesi dall'ultima pubblicazione alla Cancelleria del Tribunale.
Caltanissetta, 04-2-2022
IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dr. Raimondo Torregrossa

Tribunale di Trapani
Esec. N. 29/2018 - GE: Dott. Gaetano Sole - PD: Avv. Caterina Fodale
Vendite Giudiziarie Italia rende noto che, presso lo studio in sito in Trapani in via Natale Augugliaro 30, in data 20/04/2022 ore 12:00 si procederà alla vendita senza incanto telematica sincrona mista:
● Piena proprietà di locale commerciale adibito a ristorante sito a Erice in via Renato De Martino. Composto da ingresso con bagni al PT, sala di somministrazione al P1, cucina e dispense al P2. Occupato dal debitore, in corso di liberazione.
Prezzo base d'asta: € 233.000,00. Rilancio Minimo € 3.000,00. Termine presentazione delle offerte: 19/04/22 ore: 13:00 mediante deposito c/o il sopraindicato studio o tramite il modulo reperibile su <http://portalevenditepubbliche.giustizia.it>. Info: Avv. Caterina Fodale - Tel: 347 5272350.

Anche ieri oltre settemila contagi. Fra le vittime padre e figlia di Scicli

Con le mascherine va via l'arancione

Da lunedì prossimo si cambia colore grazie al calo dei ricoveri anche in intensiva. Pochi gli effetti sui vaccinati, i no vax senza green pass potranno spostarsi dal proprio comune

Andrea D'Orazio

Stavolta non ci sono più dubbi: da lunedì prossimo, dopo aver trascorso tre settimane in arancione, la Sicilia ritornerà in giallo, per la sesta volta dall'inizio dell'epidemia. A dirlo sono i numeri, i tassi di saturazione nei reparti destinati ai pazienti Covid, in particolare l'occupazione delle terapie intensive, ossia il parametro che poco prima del 24 gennaio, superando la soglia d'allarme del 20%, aveva decretato attraverso ordinanza ministeriale il cambio di colore per la regione, per poi scendere sotto la soglia critica subito dopo e paradossalmente per tutta la durata della zona arancione.

Fino a ieri, giornata cruciale, come ogni giovedì, per l'elaborazione del monitoraggio Covid settimanale che la Cabina di regia nazionale pubblicherà oggi, dunque per la valutazione dei colori: nelle ultime 24 ore il tasso di saturazione nelle Rianimazioni siciliane si è stabilizzato a quota 13,4%, un valore da giallo fisso, quasi da bianco.

Ma cosa cambierà da lunedì prossimo in termini di restrizioni? Per i vaccinati in possesso di super green pass praticamente nulla, anche rispetto al bianco, visto che da oggi, in tutta Italia, cadrà l'obbligo di mascherina all'aperto - salvo situazioni di assembramento - che l'Esecutivo aveva stabilito dalla zona gialla in su. Obbligo sul quale la Regione aveva anticipato i tempi, disponendo la stretta già a partire dal 2 dicembre 2021, quando l'Isola era in zona bianca. Obbligo che adesso, sottolineano dal ministero, «in linea di principio potrebbe pure ritornare, attraverso ordinanza regionale, così come è accaduto in Campania», ma, spiega al nostro giornale il dirigente generale dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, «a Palazzo d'Orleans non c'è al momento alcuna ipotesi in merito, perciò ci conformeremo alle disposizioni di Roma». Nel passaggio da arancione a giallo cambierà qualcosa, invece, per i

Per chi non ha fatto la dose cadrà il divieto di ingresso nei negozi dei centri commerciali nei festivi e prefestivi

non vaccinati: cadrà il divieto di ingresso nei negozi dei centri commerciali durante i giorni festivi e prefestivi, mentre i no-vax sprovvisti di green pass di base (rilasciato con tampone) potranno tornare a spostarsi verso altri comuni al di fuori del proprio.

Per il resto, su chi non ha effettuato nemmeno una dose di vaccino o chi ha il lasciapassare scaduto, continueranno tutte le limitazioni già in vigore. Difatti, fanno notare ancora dal ministero, «almeno per ciò che riguarda i primi tre gradi dell'emergenza», ossia bianco, giallo e arancione, «con le ultime ordinanze nazionali la vera linea di demarcazione tra ciò che si può e non si può fare non è più data dai colori, ma dalla vaccinazione e dal super green pass». Intanto, sul territorio la curva del virus resta sostanzialmente stabile.

L'Osservatorio epidemiologico regionale segna 7194 nuovi contagi, appena 35 in più di ieri di ieri, a fronte di 47519 test processati (circa tremila in meno) per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 14 al 15%, mentre dal passato emergono altre infezioni comunicate in ritardo, stavolta 375.

Il bollettino di ieri registra altri 25 decessi, e tra le ultime vittime ci sono due persone della stessa famiglia, padre e figlia residenti a Scicli, nel Ragusano, morti a poche ore di distanza. La donna, cinquantaduenne, si era vaccinata con la prima dose solo di recente, perché affetta da una patologia che aveva ritardato la somministrazione del siero.

Nelle ultime ore si rileva anche un altro boom di guarigioni, pari a 8948, e un ulteriore calo di posti letto occupati nei reparti ospedalieri ordinari, dove si contano 1356 pazienti (13 in meno) mentre nelle Rianimazioni risultano 115 malati e otto ingressi.

Questa, in scala provinciale, la distribuzione delle infezioni indicate nel report di ieri: Messina 1828, Catania 1422, Palermo 1319, Siracusa 785, Trapani 582, Ragusa 575, Caltanissetta 473, Agrigento 458, Enna 127. Ad Agrigento, gli eredi di un uomo morto per Covid hanno citato in giudizio un medico curante e l'azienda sanitaria provinciale, ritenendo errata la condotta del camice bianco nei confronti del paziente e chiedendo il risarcimento del danno. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Basta mascherine all'aperto. Cade una delle restrizioni, da lunedì la Sicilia torna in giallo FOTO FUCARINI

Lo studio di Confartigianato

Il Pil siciliano si scrolla la pandemia

Bene il tessile ma non decolla ancora l'export della moda made in Sicily

Antonino Giordano

PALERMO

Il Pil della Sicilia dovrebbe crescere del 3,5% nel 2022 rispetto all'anno precedente portando il prodotto interno lordo dell'Isola a livelli pre pandemia con una variazione 2019-2021 a +0,5%. È questo quanto contenuto in una analisi del centro studi della Confartigianato regionale sulla base degli ultimi dati Svi-mez. Secondo l'elaborazione la crescita è trainata dall'export di medie e piccole imprese e «si evince che per la nostra regione l'ammontare delle vendite oltre confine di prodotti moda, legno, arredo, metalli, alimentari e altra manifattura, realizzati nei settori a maggior presenza di micro piccole realtà produttive, ha superato quello pre pande-

mia (I-III trimestre 2019) del +10,9%, grazie al recupero delle esportazioni di prodotti tessili (+61,7%) e alimentari (+21,1%)», nota il centro studi della Confartigianato. «Nonostante la buona performance del tessile resta invece ancora preceduto da segno meno l'export dei prodotti moda made in Sicilia (-17,7%). A livello provinciale l'export di MPI nel periodo I-III trimestre 2021 recupera e supera i livelli pre crisi (I-III trimestre 2019) a: Ragusa (+71,6%), Agrigento (+26,7%), Palermo (+13,7%) e Trapani (+12,6%). Resta il tema del mercato del lavoro. L'indicatore del centro studi di Confartigianato Sicilia che misura l'evoluzione dei rapporti di lavoro alle dipendenze risulta stazionario nel 2020 rispetto al 2019 e cresce nel 2021 rispetto al 2020 attestandosi al +3,7%. «Ciò però non consente di osservare un'evoluzione positiva dei rapporti alle dipendenze nel 2021 rispetto al 2019 (-3,7%)». La dinamica delle en-

trate previste (ovvero di lavoratori in ingresso) nel periodo gennaio-marzo 2022 dalle imprese con dipendenti del manifatturiero esteso e dei servizi risulta, rispetto a quelle preventivate nello stesso periodo pre pandemia, positiva (+5,1%). In particolare, tale risultato è determinato dalle maggiori entrate previste dalle imprese delle costruzioni (+25,4%) e dei servizi (+2,9%) poiché al contrario il comparto manifatturiero segna una -3,3%. Persiste il problema della difficoltà di reperimento che viene riscontrata a gennaio 2022 dal 32,2% delle imprese, quota superiore di 6,2 punti rispetto a quella di gennaio 2020 (26,0%). Le province per cui si osserva un incremento delle entrate preventivate per i primi tre mesi dell'anno, rispetto a quelle dello stesso periodo pre pandemia, superiore alla media regionale (+5,1%) sono: Enna (+25,2%), Siracusa (+12,7%), Agrigento (+7,4%) e Palermo (+4,9%). (*AGIO*)

Più vaccinati nelle scuole

● Aumentano i vaccinati nelle scuole ma crescono le richieste di cassa integrazione per le imprese del settore turistico. Secondo gli ultimi dati, aggiornati al 6 febbraio, il 99 per cento dei 135mila tra docenti e personale Ata ha ricevuto almeno una dose anti Covid, il 96,8 per cento ha completato il ciclo vaccinale facendo anche il booster. In crescita pure il numero di bambini fra i 5 e gli 11 anni sottoposti ad almeno una dose di vaccino: sono 84.031 pari al 26,69 per cento degli alunni che frequentano le scuole dell'infanzia ed elementari. Inoltre, per la fascia anagrafica compresa tra i 12 ed i 19 anni, la percentuale di vaccinati con almeno una dose si attesta al 70,48%. «Sono dati confortanti che restituiscono alle comunità educative e alle famiglie maggiore serenità», ha spiegato l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione, Roberto Lagalla. Buone notizie che però stridono con l'allarme lanciato dalla Uil Sicilia, guidata da Luisella Lioni, e da Marianna Flauto, segretaria della UilTucs, secondo cui il settore del turismo vive un momento drammatico perché i viaggi si sono fermati facendo piombare nel baratro agenzie e tour operator. «Entro il 15 febbraio si devono presentare le domande all'Inps per richiedere la Fis, il fondo di solidarietà per il sostegno al reddito - dicono le due sindacaliste - e già sono centinaia le richieste da parte delle agenzie di viaggio, oggi circa 900, per accedere agli aiuti. Si tratta di circa 150-170 procedure negli ultimi giorni, ma il numero è destinato a crescere. C'è anche la richiesta alla cassa integrazione per le aziende con più di 15 dipendenti». Per Lioni e Flauto il settore è completamente in crisi: «Il 40 per cento delle agenzie ha chiuso per il Covid negli ultimi due anni e il comparto stenta a ripartire soprattutto per le strette misure di sicurezza. I viaggi di nozze, le gite scolastiche e i tour religiosi non si organizzano più, così come sono fermi gli spostamenti per il turismo congressuale e fieristico e religioso: una situazione che ha mandato in crisi bar, ristoranti e le discoteche ma soprattutto gli hotel, che fanno i conti con prenotazioni cancellate all'ultimo minuto». (FAG)

Il giorno 9 Febbraio, dopo una lunga vita dedicata alla famiglia e al lavoro, è venuto a mancare il

Dott.

FRANCESCO MANCUSO

Ne danno il triste annuncio la moglie Teresa Vasselli, i figli Benedetto e Germana, le nipoti Martina e Laura. I funerali si terranno oggi, nella chiesa di Sant'Ernesto, alle ore 9,15.

Palermo, 11 febbraio 2022

I medici ed il personale infermieristico ed ausiliario della Cardiologia Osp. Cervello sono vicini ai Dottori Daniele, Michela e Pietro per la perdita della amatissima signora

ANTONELLA

Palermo, 11 febbraio 2022

Velio, Salvatore, Nino e Benedetto sono affettuosamente vicini a Daniele, Michela e Pietro e partecipano all'immenso dolore per la perdita di

ANTONELLA DELL'ARIA PIERI indimenticabile moglie e madre.
Palermo, 11 febbraio 2022

Il giorno 10 si è spento circondato dall'affetto dei suoi cari

TITO COLLI

Ne danno il triste annuncio le figlie Virginia con Pippo, Silvana, Alessandra con Attilio, Franca con Peppe ed i nipoti tutti. I funerali saranno celebrati domani alle ore 12,00 nella Chiesa Madonna di Fatima.

Trapani, 11 febbraio 2022

A. OCCHIPINTI DAL 1931
PRIMARIA IMPRESA
ONORANZE FUNEBRI
TEL 0923 22810

La sorella Franca con Tito Costanza, Peppino ed Eugenia, Roberto e Tiziana. Addolorati partecipano la scomparsa del caro

TITO COLLI

Trapani, 11 febbraio 2022

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale
per la pubblicazione
di necrologie
e annunci economici
Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
annunci.palermo@speweb.it

L'arringa dell'accusa a Caltanissetta

Processo Saguto, il procuratore in aula: «Ha distribuito incarichi non giustificati»

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

La vicenda giudiziaria di Silvana Saguto nella parte dedicata ai suoi rapporti con Carmelo Provenzano che secondo la sentenza di primo grado avrebbe redatto la tesi di laurea del figlio dell'ex presidente delle misure di prevenzione al centro della requisitoria nell'aula bunker di Caltanissetta, del pm della procura generale Lucia Brescia. Il processo a Silvana Saguto ed altri 13 imputati è giunto in appello. In primo grado Silvana Saguto è stata condannata a 8 anni e 6 mesi. Sono settanta capi di imputazione contestati a Silvana Saguto, difesa

dall'avvocato Ninni Reina, tra i quali anche la corruzione, abuso d'ufficio.

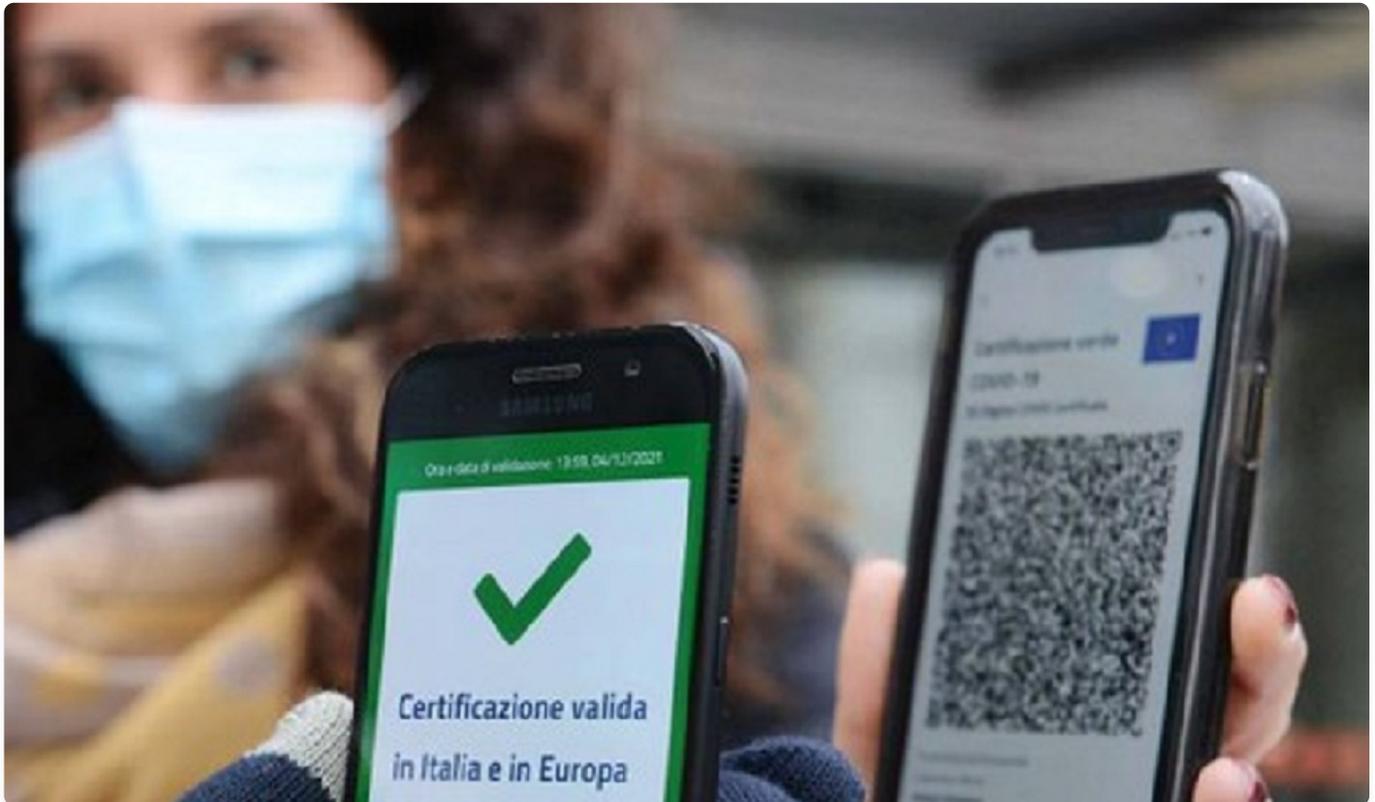
«Silvana Saguto ha utilizzato il suo ruolo per distribuire incarichi non osservando le norme. Silvana Saguto ha mortificato gli interessi pubblici generando una elargizione di compensi ingiustificati» così il procuratore Brescia durante l'arringa. Nello specifico secondo la procura Carmelo Provenzano avrebbe scritto la tesi di laurea del figlio di Silvana Saguto Emanuele, ed in cambio avrebbe avuto dalla presidente una serie di incarichi in numerose misure di prevenzione anche importanti. Era stato creato appositamente un ruolo quello del curatore strategico per Provenzano professore dell'università Kore di

Enna. «Figura inutile coaduttore strategico e direzionale invece la norma prevede più figure professionali specifiche - ha detto il procuratore». Insieme a Provenzano coinvolte nel processo e condannate in primo grado la moglie e la cognata Calogera Manta e Maria Ingraio entrambe, a 4 anni e 4 mesi. Si era difeso dalle accuse in primo grado il professore di economia durante le sue dichiarazioni spontanee. «Nell'unica occasione in cui ho esaminato il giovane Caramma in qualità di commissario non l'ho selezionato tra i vincitori della borsa di studio - aveva detto Provenzano - Il sostegno ad Emanuele non aveva niente a che fare con il ruolo della madre». (*IB*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle mascherine al Green pass: il governo Draghi e la strada delle riaperture da marzo a giugno

11 FEBBRAIO 2022 - 05:15

di Alessandro D'Amato



Le tappe del percorso graduale di ritorno alla normalità. Il 31 marzo via lo stato d'emergenza. L'addio graduale alla Certificazione Verde Covid-19

Oggi, venerdì 11 febbraio, è il giorno delle mascherine. Per il Green pass invece si punta al 15 giugno. Che è anche il giorno in cui scadrà l'obbligo vaccinale per gli over 50. Il governo Draghi fissa le tappe del percorso graduale di ritorno alla normalità, e lo fa partendo dai dispositivi di protezione individuali che erano obbligatori dall'ottobre 2020. È l'inizio di una strada che da qui alla fine di marzo, quando scadrà lo stato di emergenza, porterà ad un allentamento di tutte le altre restrizioni. E che non è escluso possa avere anche un'accelerazione, con alcuni divieti che potrebbero cadere anche prima del 31 marzo.

Il percorso

Da oggi quindi si potrà tornare a circolare per le strade senza il viso coperto. Anche se la mascherina va portata sempre con sé perché resta obbligatoria in situazioni di assembramento, come ha spiegato l'ordinanza del ministero della Salute. E da stasera riaprono anche le piste da

ballo nelle discoteche, dove i gestori ora puntano a eliminare la capienza dimezzata. Si potrà stare senza la mascherina solo in pista. La road map annunciata dal presidente del Consiglio Mario Draghi per riaprire il paese, al momento ha altre due date: il 31 marzo, quando scadrà lo stato d'emergenza, e il 15 giugno, quando invece finirà l'obbligo di vaccinazione per gli over 50. Sul primo punto l'orientamento del governo è quello di non prorogarlo, soprattutto se si confermerà il calo dei contagi e dei ricoveri.

PUBBLICITÀ

Mentre si superano le 150 mila vittime dall'inizio della pandemia, infatti, i numeri del bollettino da giorni parlano di contagi e tasso di positività in calo. Una tendenza che potrebbe portare alla discesa della curva durante febbraio e alla ripresa del tracciamento a marzo. Con questi obiettivi da centrare il percorso che porta alla fine delle restrizioni è tracciato. E prevede di eliminare l'obbligo del pass rafforzato prima del 31 marzo per tutte quelle attività in cui è previsto all'aperto, dai ristoranti agli stadi, e per quelle in cui serve il Green pass base. Ovvero negozi, servizi alla persona, banche, uffici postali e uffici pubblici. Il 31 marzo l'addio al Green pass potrebbe riguardare i locali al chiuso – cinema, teatri, musei, ristoranti – e mezzi di trasporto locali. La Certificazione Verde Covid-19 dovrebbe rimanere per i viaggi a lunga percorrenza. Ed essere eliminata dai luoghi di lavoro a giugno.

L'addio graduale al Green pass

Un emendamento di Italia Viva al decreto legge della vigilia di Natale in conversione al Senato e approvato in Commissione affari sociali prevede poi che dal 10 marzo sia nuovamente possibile visitare i familiari ricoverati in ospedale, per 45 minuti al giorno. Per le mascherine al chiuso, scrive invece oggi il *Corriere della Sera*, si pensa di togliere l'obbligo il 31 marzo, insieme allo stato d'emergenza. Ma è possibile che in questo caso si vada verso una gradualità, con alcuni luoghi (al chiuso) in cui sarà ancora obbligatoria fino a giugno. Ieri il sottosegretario alla Salute Andrea Costa

ha pronosticato: «Credo che già dal mese di marzo si possa prevedere un allentamento del green pass, graduale, partendo dai luoghi all'aperto».

Pierpaolo Sileri è stato più cauto, sottolineando che «sicuramente andrà fatta una revisione» del sistema con la fine dello stato d'emergenza ma «è prematuro» pensare di toglierlo prima. Il medico non esclude che si possa dar seguito prima del 31 marzo ad una delle tante richieste delle Regioni fin qui stoppata dal governo. Ovvero l'abolizione dell'isolamento per i positivi asintomatici: «Credo che, come la Gran Bretagna, arriveremo alla revoca dell'isolamento quando sarà dimostrata la sicurezza e gli ospedali saranno molto più vuoti». L'idea di un percorso graduale di addio al lasciapassare è quella più gettonata. Partendo dalle attività all'aperto all'inizio di marzo e concludendo a metà giugno con l'abolizione totale.

La campagna vaccinale

La Stampa ricorda anche che resta l'obbligo di indossare le Ffp2 allo stadio. Le mascherine Ffp2 vanno tenute su anche nei dieci giorni di autosorveglianza, quando si è vaccinati e si è avuto un contatto stretto con un positivo. I non vaccinati devono anche loro indossarle, ma per cinque giorni, dopo averne fatti altrettanti di isolamento domiciliare. E ieri intanto il direttore generale dell'Aifa Nicola Magrini ha annunciato l'arrivo di Novavax per il 24 febbraio. La campagna vaccinale attualmente sta segnando il passo, con il 35% di somministrazioni in meno nell'ultima settimana nella fascia 5-11 anni e del 41,6 tra gli over 50. Le persone che non hanno ricevuto alcuna dose di vaccino sono attualmente 7,1 milioni.

Non tutti sono d'accordo con l'eliminazione del certificato. Il virologo Fabrizio Pregliasco, docente della Statale di Milano ha detto all'*AdnKronos* che non sarebbe male tenerlo ancora un po': «È chiaro che è una scelta politica, ma dal punto di vista del razionale scientifico il motivo è quello di voler garantire una massima protezione con tre dosi alla gran parte della popolazione come elemento di garanzia nel futuro della residua capacità di protezione, alla luce di un presumibile passaggio della strategia vaccinale a una strategia come quella dell'influenza. Questo potrebbe essere il razionale. È da valutare – conclude però l'esperto – la fattibilità e l'accettabilità di questo intervento».

Quando si uscirà di casa da positivi, l'ok alle visite ai familiari ricoverati e le regole da oggi sulle mascherine

Ad aprile in Italia si può arrivare alla revoca dell'obbligo di isolamento dei contagiati, inizialmente solo se asintomatici. Visite ai propri cari ricoverati in ospedale per 45 minuti dal 10 marzo. Da oggi primo parziale addio ai dispositivi di protezione

Omicron rallenta, meno 27,9% dei contagi nell'ultima settimana. La curva dei decessi sarà l'ultima a calare. Intanto però si allenta sempre più la pressione sugli ospedali. Soltanto secondo l'ultimo bollettino, 578 ricoverati in meno nei reparti ordinari e 28 nelle terapie intensive. Da oggi finisce l'obbligo di mascherine all'aperto, e c'è chi ritiene opportuno accelerare anche su tutto il resto (come dice tra l'altro a *Today* anche il senatore M5s Iunio Valerio Romano). Oggi riaprono discoteche e locali da ballo, al 50% della loro capienza se al chiuso, al 75% all'aperto. Nei locali al chiuso si potrà stare senza mascherina solo mentre si balla in pista. Ci sono anche altre novità all'orizzonte, e non da poco, nonostante sia difficile dare date certe. Ma oggi sui quotidiani si affacciano le prime ipotesi della nuova normalità che ci aspetta.

Stop isolamento: i positivi potranno uscire lo stesso?

Il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, si sbilancia affermando "che anche noi, come il Regno Unito, arriveremo alla revoca dell'obbligo di isolamento dei positivi, inizialmente solo se asintomatici", che dovrebbero però portare la mascherina Ffp2 fino alla negativizzazione. E' il

passo avanti chiave, non ancora dietro l'angolo, perché il governo non intende compierlo fino a che il numero di contagi non scenderà almeno a 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti, valore di incidenza sotto il quale è possibile riprendere a fare efficacemente (in teoria) il tracciamento. Al momento l'incidenza è ancora altissima, a quota 970, ma continuando di questo passo l'obiettivo potrebbe essere centrato, secondo la *Stampa*, ad aprile, a inizio primavera.

Il modello, se si seguirà quella strategia, è il Regno Unito. In Inghilterra si torna a breve alla normalità pre-Covid, "perché con il virus si deve convivere". Lo ha annunciato poco più di 24 ore fa in aula il primo ministro britannico Boris Johnson, secondo cui il "lunedì in cui il Parlamento tornerà a riunirsi", ossia il 21 febbraio, "visti i dati confortanti, rimuoveremo l'ultima restrizione anti coronavirus un mese prima del previsto: e cioè, i positivi al Covid non dovranno più isolarsi". Di fatto, se si contrarrà il Covid, si potrà continuare a vivere normalmente, senza isolarsi o andare in quarantena, anche se come con l'influenza sarà consigliato non andare a lavoro. Quella dell'auto isolamento è in effetti l'ultima vera restrizione anti Covid in vigore. Il superamento delle restrizioni arriverebbe in anticipo di un mese rispetto alla data prevista inizialmente, che era il 24 marzo. Tutto a patto che continui il "trend incoraggiante" delle ultime settimane, in cui si vede un calo dei contagi del 20% e delle ospedalizzazioni del 10%.

Tutte le notizie di oggi

Visite in ospedale di 45 minuti dal 10 marzo

Inoltre dal 10 marzo si potrà tornare a far visita per 45 minuti al giorno ai propri cari ricoverati in ospedale. A prevederlo è un emendamento al decreto legge 221 approvato ieri dall'Aula del Senato. Come per le Rsa l'accesso sarà consentito solo ai possessori del Super Green Pass e con le mascherine Ffp2. "Oggi i familiari possono entrare solo nelle sale d'attesa e con durate molto variabili", specifica la prima firmataria, Annamaria Parente. Il decreto dovrà essere approvato entro il 22 febbraio, ma la strada sembra segnata.

"Con questo emendamento - precisa Parente, presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato - abbiamo colto le istanze di tante associazioni e persone singole, che ci hanno testimoniato le loro storie di sofferenza e dolore nel non poter far visita a parenti allettati in ospedale, con gravi malattie, come tumori e non solo. Se, infatti, tanti direttori sanitari hanno riaperto l'accesso ai reparti di degenza ospedalieri per consentire le visite ai propri cari, molti altri non lo hanno fatto. Fino ad oggi l'accesso ai familiari è consentito solo in sale d'attesa e con durate molto variabili, ma comunque brevi, nonostante vi siano state esperienze positive di aperture senza che ne siano scaturiti cluster. Era necessaria una norma che facesse chiarezza e ristabilisse uniformità".

Stop alle mascherine all'aperto da oggi 11 febbraio

Mascherine all'aperto, da oggi venerdì 11 febbraio stop all'obbligo in Italia. L'ordinanza firmata dal ministro della Salute, Roberto Speranza, prevede comunque che anche in zona bianca vengano sempre portate con sé e restino obbligatorie in caso di assembramenti. Fa eccezione la Campania: l'ordinanza del governatore Vincenzo De Luca dispone il mantenimento di obbligo di mascherina all'aperto.

Nel resto di Italia, le mascherine sono obbligatorie al chiuso fino al 31 marzo e già si guarda oltre quella data. Ma alcuni esperti avvertono: è troppo presto per eliminarle con questa circolazione del virus e la variante Omicron. Ieri sono stati 75.861 i nuovi contagi da coronavirus e sono stati registrati altri 325 morti, secondo i dati e i numeri Covid - regione per regione - del bollettino della Protezione Civile e del ministero della Salute.

Nell'ordinanza sulle mascherine del ministro della Salute si legge che "fino al 31 marzo 2022 è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di indossare i dispositivi di protezione delle vie respiratorie nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private". Il provvedimento specifica inoltre che l'obbligo "non sussiste quando, per le caratteristiche dei luoghi o per le circostanze di fatto, sia garantito in modo continuativo l'isolamento da persone non conviventi. Sono fatti salvi, in ogni caso, i protocolli e le linee guida anti-contagio previsti per le attività economiche, produttive, amministrative e sociali, nonché le linee guida per il consumo di cibi e bevande nei luoghi pubblici o aperti al pubblico". "Le disposizioni sull'uso dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie - prosegue il documento - sono comunque derogabili esclusivamente in applicazione di protocolli validati dal Comitato tecnico-scientifico". Si precisa inoltre che l'uso della mascherina "integra e non sostituisce le altre misure di protezione dal contagio".

Obbligatorio averne una sempre con sé

Obbligatorio, fino al 31 marzo, portare sempre con sé la mascherina e indossarla anche all'aperto in caso di assembramento, secondo quanto prevede l'ordinanza. "Fermo restando quanto diversamente previsto da specifiche norme di legge o da appositi protocolli sanitari o linee guida, nei luoghi all'aperto - si legge nel documento - è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di avere sempre con sé i dispositivi di protezione delle vie respiratorie e di indossarli laddove si configurino assembramenti o affollamenti". Durante l'attività sportiva non è obbligatorio indossare le mascherine di protezione anti-Covid, sottolinea l'ordinanza firmata dal ministro della Salute. Il provvedimento ricorda anche che "non hanno l'obbligo di indossare il dispositivo di protezione delle vie respiratorie: i bambini di età inferiore ai sei anni; le persone con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina, nonché le persone che devono comunicare con un disabile in modo da non poter fare uso del dispositivo".

"Mascherine al chiuso almeno fino all'estate"

Cosa succederà dopo il 31 marzo? "Le mascherine al chiuso dovremo tenerle almeno fino all'estate" dice Walter Ricciardi, consigliere scientifico del ministro della Salute. "Ora le togliamo all'aperto ma con la cautela di portarle con sé e, nel momento in cui anche all'aperto ci sia un assembramento o un ravvicinamento, di indossarle. Questo - ammonisce lo scienziato - non è stato enfatizzato abbastanza. Quando uno sta da solo in mezzo alla strada, al momento con questa circolazione del virus non c'è pericolo, ma nel momento in cui c'è un assembramento sì". "E a maggior ragione al chiuso, dove è una follia togliere le mascherine - avverte Ricciardi - perché questa variante è straordinariamente contagiosa e infettiva e, nel momento in cui c'è un soggetto suscettibile che non è vaccinato, oppure non è protetto anche se vaccinato, si prende il virus sicuramente. Quindi al chiuso non se ne parla proprio: le mascherine vanno portate ancora per un periodo di tempo".

Di "follia" parla anche Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, al Tg di Cusano Italia Tv. "Con il fatto che si sta avvicinando la scadenza dello stato di emergenza", il 31 marzo, "nel dibattito scientifico e politico si stanno introducendo termini che ci convincono poco. Si parla di un virus rabbonito o di fine pandemia. Sono distorsioni della realtà molto azzardate. Si parla anche di abolizione delle mascherine al chiuso, che in questo momento mi sembrerebbe una follia" dice Cartabellotta. Lo stop alle mascherine al chiuso sembra un'ipotesi per ora più lontana.

Siamo alla notte della Repubblica. Ora Mario Draghi si dia una mossa e aiuti le famiglie

[energia](#) [bollette](#) [mario draghi](#) [crisi](#) [governo](#)
[gas](#) [luce](#)



Sullo stesso argomento:

"Pronto a lasciare il governo" lo schiaffo di

Francesco Storace 11 febbraio 2022

Gli italiani ci faranno assai con le luci spente di ieri sera per una mezz'oretta. I comuni hanno protestato così per gli aumenti di luce e gas. Salate anche le loro bollette. Beati loro che possono protestare, ai cittadini, come si dice a Roma, non restano «manco gli occhi pe' piagne». E tutto questo rischia di acuire le tensioni che certo non mancano. Perché la sorpresa bollette è più esasperante di quanto si pensasse. Gli annunci dei telegiornali non rendevano l'idea. Le famiglie cominciano a essere davvero esasperate da aumenti del 50 per cento come minimo. Pesano malamente sui bilanci tra le mura di casa. Ma i Comuni spengono le luci... siamo alla Notte della Repubblica in cui la politica non sembra rendersi conto di quel che può succedere: se resteranno spente le luci nelle case non sarà perché si va a nanna. Anzi, ci sarà chi non riuscirà a dormire. In quel drammatico momento tutti si dovranno rendere conto - a palazzo - che se schizzano in alto i costi di luce e gas; se l'illuminazione costa troppo e pure il riscaldamento; e se gli stipendi sono al palo; a saltare sarà un intero sistema. Chi ha la responsabilità di governare l'Italia non può permettersi di sottovalutare la situazione.

PUBBLICITÀ



Basta con l'embargo alla Russia, la ricetta di Sgarbi contro il caro bollette

Sì, d'accordo, la prossima settimana arriverà un decreto del governo per venire incontro a imprese e famiglie e leggeremo con quali criteri. Mario Draghi lo porterà in Consiglio dei ministri dopo che da settimane, giorno dopo giorno, Matteo Salvini (e gli va dato atto) gli mostra bollette impresentabili. Aumenti sconsiderati. Ma il premier si muove con

un orizzonte di bassa portata. Qualche gruzzolo- 6 o 7 miliardi si dice - che servirà a toppare qualche buco. Invece ci vorrebbe un po' più di coraggio e per questo in molti stanno sollecitando uno scostamento di bilancio. Perché di miliardi ne servirebbero una trentina. Non è più il tempo di cifre esigue. Da una parte per evitare la tiritera sul debito. Lo Stato che non si indebita in tempi come questi sposta semplicemente il debito sulle famiglie. Il che non è un bene. E poi c'è bisogno di un piano energetico a medio e lungo termine. È il momento di prendere come obiettivo: il gas naturale e il nucleare di ultima generazione stanno lì ad aspettare. Da una parte per garantirci finalmente indipendenza energetica e dall'altra per evitare di esporre cittadini e Comuni ai balzi di mercato. Ci si deve mettere in testa, a Palazzo Chigi, che le parole non bastano più.



Draghi cambia tutto. "Cosa farà da oggi in poi", il retroscena che terrorizza i partiti

Ora che è finita la commedia del Quirinale e che comincia a svanire l'incubo Covid, la vera emergenza è rappresentata dalla vita delle famiglie e dal lavoro delle imprese. Perché siamo davvero di fronte ad una realtà entrata improvvisamente nelle case degli italiani con le sue bollette alle stelle. Ecco perché Draghi deve muoversi più seriamente. La ripresa tanto strombazzata sta diventando solo uno spot senza successo. In giro ci si chiede che fine abbiano fatto i miliardi del Pnrr: quei duecento miliardi sono stati promessi troppe volte. A vuoto.

Carissima spesa, aumenta tutto al supermercato: "Taglio dell'Iva"

Dalla grande distribuzione organizzata arrivano richieste precise all'esecutivo: "Significativo taglio dell'imposta fino al ritorno dei prezzi dell'energia e delle principali materie prime ai livelli di un anno fa" dice Bordoli, amministratore delegato di Crai

I prezzi salgono. Aumenta tutto, dalle verdure alla pasta. Riempire il carrello della spesa al supermercato fa svuotare il portafogli, sempre più. L'inflazione galoppa e i prezzi dei prodotti alimentari lievitano a dismisura. Il costo della vita torna a crescere. Risalgono i prezzi delle materie prime agroindustriali, e per tutto il 2022 è attesa volatilità con quotazioni al di sopra delle medie. Il caro energia ha dato la mazzata finale alla logistica.

Dal mondo della grande distribuzione organizzata arrivano richieste precise all'esecutivo: "Chiedo al Governo un significativo taglio dell'Iva per un periodo di tempo che arrivi alla fine del 2022 o fino al ritorno dei prezzi dell'energia e delle principali materie prime, alimentari e non, ai livelli di un anno fa - dice al *Sole 24 Ore* Marco Bordoli, amministratore delegato di Crai dal 2009 - È necessario inoltre costituire un tavolo tecnico tra industria, moderna distribuzione e Governo per individuare le categorie merceologiche da coinvolgere e le modalità di applicazione della riduzione dell'Iva".

"Questa - continua Bordoli - sembra essere l'unica maniera per cercare di salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie, l'equilibrio economico dell'industria e del commercio in particolare per le Pmi più legate al territorio".

La crescente inflazione e i rincari delle bollette di gas e luce sono problemi giganteschi. Le catene di supermercati vorrebbero ovviamente trasferire ai consumatori solo una minima parte degli aumenti, ma sui punti vendita si scaricano i rincari dell'energia oltre a quelli della catena del valore. La coperta è corta. L'aumento del 20 per cento dei costi di autotrasporto non aiuta, inoltre. Altra ipotesi è dunque "la defiscalizzazione dei costi della logistica utilizzata lungo tutta la filiera della produzione e distribuzione dei beni di prima necessità", ragiona Bordoli. Si preannunciano tempi difficili, tanto per i consumatori quanto per le catene della GDO.

Di fronte ad una busta della spesa che diventa sempre più pesante, i consumatori reagiscono variando i consumi e preferendo acquistare sempre di più beni di prima necessità su cui la grande distribuzione ha margini risicati.

Bollette, chi ci guadagna davvero con i prezzi alle stelle? Arrivano gli aiuti (ma non per tutti)

Super guadagni per gli operatori italiani più presenti nella produzione di energia rinnovabile: ecco le stime. I prossimi aiuti per famiglie e imprese non saranno generalizzati: il governo Draghi va verso un intervento in due fasi, subito nel mirino gli oneri di sistema

Sarà un intervento ampio quello del governo per arginare il caro bollette. E sarà in due tempi. Con un nuovo decreto legge in arrivo a metà settimana in Consiglio dei ministri, sono attese le misure per ridurre l'impatto dei rincari di luce e gas, che stanno stritolando imprese e famiglie. La prospettiva è che poi questo decreto possa diventare un emendamento al Sostegni ter (che va convertito in legge entro fine marzo) facendo decadere senza conversione il dl varato nei prossimi giorni. Ma questa è la forma. In sostanza, chi avrà aiuti immediati? La strategia del governo si basa su provvedimenti che includono temi e ambiti diversi come i bonus edilizi e il divieto di cessione multipla dei crediti fiscali. Ma il versante più caldo è senza dubbio quello delle bollette. I rincari delle bollette sono tali, soprattutto per le imprese che cominciavano a vedere un po' di luce dopo la lunga gelata della pandemia, da mettere in discussione tutte le previsioni sulla crescita per il 2022.

Caro bollette: intervento in due tempi, cosa succede

La direzione intrapresa sembra essere quella di un intervento in due tempi in modo da garantire nell'immediato una nuova boccata d'ossigeno a famiglie e, soprattutto, imprese, per poi mandare

a traguardo, in un secondo momento, un intervento più strutturale, che ieri tutte le forze politiche, dalla Lega a Forza Italia, hanno chiesto a gran voce. Il nodo è la volontà espressa da Draghi di non fare nuovo deficit, quindi niente scostamento di bilancio. L'asticella dei fondi certi si sarebbe attestata attorno ai 4 miliardi di euro secondo il *Sole 24 Ore*.

Draghi pensa invece secondo la *Stampa* a un intervento-tampone del valore di 5-7 miliardi, che dovrebbe servire a evitare rallentamenti dell'economia e a dare un aiuto concreto ai cittadini. Il premier punta a ridimensionare le richieste fuori dall'ordinanza degli alleati della sua maggioranza, come Salvini, che era arrivato a chiedere 30 miliardi, e che si accontentano solo perché pensano di tornare alla carica. I fondi disponibili bastano sicuramente per la sterilizzazione anche nel prossimo trimestre degli oneri di sistema per luce e gas, che è stata finora reiterata per attutire l'impatto dell'impennata dei prezzi dell'energia: un primo passo, ma non basta.

Gli oneri di sistema sono il primo obiettivo nel mirino, il più realistico. Di fronte agli aumenti delle bollette è necessario un "alleggerimento degli oneri fiscali e parafiscali che gravano sul consumo finale di energia" come "gli oneri di sistema, il cui effetto distorsivo della concorrenza sul mercato della vendita al dettaglio dell'energia elettrica è stato già più volte evidenziato dall'Autorità in segnalazioni con le quali ha invitato il legislatore a spostare detti oneri dalle bollette ad altre fonti di finanziamento", spiega la capo di gabinetto dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Maria Tuccillo.

Contro il caro bollette "bisogna intervenire in due tempi. Prima di tutto provando a calmierare l'effetto su imprese, famiglie, enti locali perché questo incide sulla ripresa. L'entità dell'intervento lo deciderà il governo, speriamo che sia un intervento di ampia portata come ha detto Draghi", ribadisce il vice segretario del Pd Peppe Provenzano. Però, ha aggiunto, "la soluzione del problema è una minore dipendenza energetica e dunque un aumento della produzione da fonti rinnovabili".

Si andrà dunque verso un secondo blocco di misure di più lungo respiro che andrebbe incontro alle richieste avanzate dalle imprese, energivori in primis, come il raddoppio della produzione nazionale di gas per assicurarne poi a valle la cessione ai gasivori a prezzi calmierati con contratti a lungo termine e l'utilizzo di parte dell'energia attualmente ritirata dal Gse per destinarla ai fabbisogni delle industrie in difficoltà agli stessi prezzi di ritiro. Non tramonta l'ipotesi della possibile cartolarizzazione (cioè dal rinvio del pagamento) di una parte della componente Asos (la voce che, dentro gli oneri, finanzia sostanzialmente gli incentivi alle rinnovabili), ma tutto ciò richiederebbe un confronto con Bruxelles per non incorrere in possibili stop collegati alla normativa sugli aiuti di Stato.

Chi ci guadagna con le bollette alle stelle?

Se i fondi disponibili subito saranno oltre gli 8 miliardi, come qualcuno ventila in queste ore, una parte non può che essere in arrivo da una mini tassazione degli extraprofiti realizzati dagli impianti a fonti rinnovabili. Come è evidente, ma va sottolineato e spiegato per capire bene cosa sta succedendo alle nostre bollette, c'è chi in questa fase ci sta guadagnando parecchio. In base un'analisi condotta dall'Associazione Reseller e Trader dell'Energia (Arte) e Assoutenti su dati Terna e Arera e stime basate su valori medi di costi di produzione e prezzi di vendita, quest'anno gli extraprofiti delle rinnovabili potrebbero superare i 9 miliardi di euro: 2,9 miliardi da idroelettrico, 3,9 miliardi da eolico, 1,1 miliardi da geotermico, 2,5 miliardi da biomassa e rifiuti. L'energia green fa bene soprattutto a chi la produce. A beneficiare di questi maggiori guadagni annui sarebbero gli operatori italiani più presenti nella produzione di energia rinnovabile. Le stime vanno dai 4,6 miliardi di Enel, leader nazionale del green, ai 320 milioni di Iren.

L'analisi Arte-Assoutenti parte da dati Terna e Arera su come sono ripartiti tra gli operatori i 116.054 GWh di energia da fonti rinnovabili prodotta in Italia. Quindi stima gli extraprofiti assumendo che il Prezzo unico nazionale (Pun) si mantenga a 220 euro a MWh e che i costi medi a MWh dei produttori siano i seguenti: 20 euro per l'idroelettrico, 60 euro per eolico e fotovoltaico, 30 euro per il geotermico e 90 euro per biomassa e rifiuti. «Con questi costi – spiegano le associazioni – vendendo a 220 euro a MWh i maggiori ricavi vanno dai 130 euro garantiti da biomassa e rifiuti ai 200 euro dell'idroelettrico».

Come mai un'energia prodotta a un costo di 20 euro a MWh è venduta a 220 euro? E' il meccanismo, obsoleto, di formazione del prezzo dell'energia, dove il costo di produzione è sempre rapportato al livello più alto possibile, indipendentemente dalla fonte di produzione. Sulla Borsa elettrica a fare il prezzo è infatti l'ultimo MWh offerto per soddisfare la domanda di energia, ora per ora. La richiesta di usare questi maggiori guadagni di aziende di Stato ed ex municipalizzate per fermare l'emorragia e restituirli alle aziende nei prossimi anni prende piede.

"Torniamo a estrarre gas nazionale"

Tornare a estrarre gas e utilizzare le riserve strategiche. Sono questi due degli elementi su cui si discute nell'elaborazione del decreto per affrontare il caro-energia. L'ha spiegato in un'intervista pubblicata oggi sul Corriere della Sera Gilberto Pichetto, sottosegretario allo sviluppo economico. "Aspettiamo la stesura finale (del decreto del governo), in questo momento si sta lavorando per recuperare più risorse possibili per disporre di cinque miliardi, evitando comunque uno scostamento di bilancio", ha detto Pichetto. "Tra le misure del decreto - ha proseguito - potrebbe esserci la cartolarizzazione degli oneri di sistema relative al sostegno alle energie

ricavate da fonti rinnovabili, ma al momento, ripeto, non c'è un quadro completo. Ci sono inoltre ipotesi sia di aumentare la capacità estrattiva di gas nazionale, sia di ricorrere a una nuova parte delle riserve strategiche. Nel caso si decidesse di estrarre più gas si creerebbe, d'altra parte, la condizione per ripristinare al più presto le riserve strategiche. Questa produzione aggiuntiva potrebbe essere destinata a prezzi calmierati ai settori cosiddetti energivori".

L'ipotesi di tassare i profitti straordinari delle compagnie energetiche, con un "contributo di solidarietà", beneficia di un appoggio politico largo, ma ci sono difficoltà applicative. Il taglio dell'Iva, costoso, produrrebbe i suoi effetti troppo tardi. Più facile allora ridurre ancora tramite decreto - come già fatto in parte - gli oneri di sistema che gravano sulle bollette (come il contributo per lo smantellamento delle centrali nucleari).

In conclusione, i prossimi aiuti non saranno generalizzati, ma mirati ad aiutare le categorie più in difficoltà: famiglie a basso reddito e piccole imprese o imprese in settori particolarmente danneggiati.

L'incentivo in un decreto del ministero università e ricerca in Gazzetta. Progetti entro il 28/2

Spunta il bonus nuovi manager

Tax credit fino al 100% per chi ne finanzia la formazione

DI BRUNO PAGAMICI

Crediti d'imposta fino al 100% per chi finanzia la formazione dei futuri giovani manager per l'inserimento nel sistema produttivo. Possono accedere all'incentivo tutte le imprese di qualsiasi forma giuridica, regime contabile adottato e settore economico che sostengono finanziariamente, tramite donazioni effettuate nel 2021 e 2022 sotto forma di borse di studio, iniziative formative finalizzate allo sviluppo e all'acquisizione di competenze manageriali. Le attività rivolte ai giovani neolaureati devono essere promosse da università pubbliche e private, da istituti di formazione avanzata o da scuole di formazione manageriale pubbliche e private, che devono garantire almeno 60 crediti formativi universitari o 60 *European credit transfer system* o un volume di lavoro di apprendimento pari a 1.500

ore. Tali enti avranno tempo fino al 28 febbraio 2022 per comunicare al Ministero dell'università e della ricerca (Mur) le iniziative formative deliberate e sostenute da donazioni effettuate nel 2021. E quanto prevede il decreto 19 novembre 2021 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 9 febbraio 2022 emanato dal Mur di concerto con il Ministero dell'economia e finanze. Il provvedimento è attuativo dell'art. 1, commi 536-539, della legge di bilancio 2021 (n. 178/2020), finalizzato a sostenere l'investimento in capitale umano in settori strategici per lo sviluppo economico e sociale del Paese e a promuovere l'inserimento di giovani neolaureati nel sistema produttivo, con un limite di spesa di 500.000 euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022.

Le comunicazioni. Le comunicazioni delle iniziative formative deliberate e sostenute

da donazioni ricevute nel 2021 dovranno pervenire al Mur entro il 28 febbraio 2022 e per le donazioni ricevute nel 2022, entro il 28 febbraio 2023. A tal fine, il Mur controllerà la conformità dei percorsi formativi erogati e sostenuti dalle donazioni rispetto ai requisiti previsti dalla normativa; verificata la corrispondenza tra la donazione di ogni singola impresa e la destinazione ai fini del sostegno delle iniziative formative focalizzate sullo sviluppo e sull'acquisizione di competenze manageriali, il Mur emanerà un decreto di individuazione delle imprese che potranno richiedere il credito d'imposta per le donazioni effettuate per ciascuno anno di riferimento. Ai fini del riconoscimento del credito d'imposta alle imprese, i soggetti promotori delle iniziative formative devono comunicare al Mur l'esatta denominazione sociale delle imprese donatrici, le donazioni ricevute e i correlati cor-

si di formazione sostenuti dalle borse di studio attivate a seguito delle donazioni.

Credito d'imposta. Il contributo può essere concesso fino al 100% per le piccole e micro imprese, fino al 90% per le medie imprese e fino all'80% per le grandi imprese dell'importo delle donazioni effettuate fino all'importo massimo di 100.000 euro annui, nell'anno 2021 o nell'anno 2022, nella forma di borse di studio a copertura di iniziative formative finalizzate allo sviluppo e all'acquisizione di competenze manageriali promosse da università pubbliche e private, da istituti di formazione avanzata o da scuole di formazione manageriale pubbliche e private. Il limite di spesa annua è pari a 500 mila euro per ciascuno degli anni 2021, e 2022, per le donazioni effettuate nell'anno 2021, e 2023, per le donazioni effettuate nell'anno 2022. Qualora l'ammontare dei crediti d'imposta com-

pletivamente richiesti alle imprese per uno specifico anno solare risultasse superiore alle somme stanziare l'agevolazione verrà riconosciuta integralmente fino all'esaurimento delle risorse disponibili, seguendo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze.

Utilizzo del bonus. Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione a decorrere dal 15° giorno successivo a quello in cui è stata data comunicazione al beneficiario del riconoscimento del credito da parte del Mur. L'ammontare del credito d'imposta utilizzato in compensazione non deve eccedere l'importo riconosciuto dal Mur pena lo scarto del modello F24.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Voucher da 300 a 2.000 € per la connessione di pmi

Il ministero dello Sviluppo economico sostiene la domanda di servizi a banda larga ad alta velocità di connessione da parte di micro, piccole e medie imprese.

E lo fa con il Piano Voucher fase 2, la cui realizzazione dell'intervento, sul piano operativo, viene affidata ad Infratel spa, con un budget di 609 milioni di euro (di cui 9 mln destinati alle azioni di comunicazione, accompagnamento e valutazione di impatto della misura). E quanto ha stabilito il decreto 23 dicembre 2021 (in *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 9 febbraio 2022) emanato dal MiSe anche nel rispetto di una delle priorità previste dal *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (Pnrr). Alle imprese andrà un solo voucher con importo da 300 a 2.000 euro.

Il voucher. Si tratta di un contributo variabile sulla base di diverse caratteristiche della connettività e dei relativi costi, in presenza di step change inteso quale incremento della velocità di connessione secondo le classi di ammissibilità previste dal manuale operativo sulla base dei seguenti importi:

a) contributo connettività di euro 300, per un contratto da 18 a 36 mesi che garantisca il passaggio ad una connettività con velocità massima in download (V) compresa nell'intervallo $30 \text{ Mbit/s} \leq V < 300 \text{ Mbit/s}$ (voucher A1) oppure $300 \text{ Mbit/s} \leq V \leq 1 \text{ Gbit/s}$.

b) contributo di euro 500, per un contratto da 18 a 36 mesi che garantisca il passaggio ad una connettività con velocità massima in download (V) compresa nell'intervallo $300 \text{ Mbit/s} \leq V \leq 1 \text{ Gbit/s}$.

c) contributo di euro 2.000 per un contratto da 24 a 36 mesi che garantisca il passaggio ad una connettività con velocità massima in download superiore a 1 Gbit/s.

Per la realizzazione delle attività Infratel dovrà predisporre entro 30 giorni dall'adozione del decreto un Piano tecnico ed un manuale operativo contenente la descrizione dell'intervento e i criteri di erogazione dei voucher alle imprese.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

NEL 2021 I brevetti? 9mila italiani 38mila Ue

Sono circa 9 mila i brevetti concessi in Italia nel 2021, di cui 7.248 per invenzione industriale e 1.765 per modello di utilità, mentre sono quasi 38 mila i brevetti europei validati. E' quanto emerge dal report pubblicato dal ministero dello sviluppo economico sull'attività svolta lo scorso anno dall'Uibm nell'ambito dei brevetti. La tutela della proprietà intellettuale e la valorizzazione di invenzioni e progetti innovativi è una delle linee d'intervento intraprese dal ministro Giancarlo Giorgetti per la competitività del sistema produttivo.

Nel report vengono illustrati i dati relativi alle fasi di istruttoria collegate alle richieste presentate all'Uibm: dall'esame preliminare della domanda all'invio dei dossier all'Ufficio europeo brevetti sino alla concessione del titolo. Nel 2021, rispetto al numero di domande presentate per tipologia, sono stati concessi il 72% di brevetti per invenzione industriale, il 70% per modello di utilità, mentre è risultato di quasi il 100% il dato sulla convalida in Italia di brevetti europei. A questi dati si aggiungono le concessioni dei certificati di protezione complementare per i prodotti farmaceutici e per i prodotti fitosanitari.

© Riproduzione riservata

Coesione Ue, in crescita i fondi. Ma anche i divari

«Grazie ai finanziamenti della politica di coesione, si stima che entro il 2023 il pil pro capite delle regioni meno sviluppate sarà fino al 5% più alto. Gli investimenti hanno favorito», ad oggi, «una diminuzione del 3,5% del divario tra il pil pro capite del 10% delle regioni meno sviluppate e il pil pro capite del 10% delle regioni più sviluppate».

Lo rivela l'ottava relazione sulla coesione pubblicata dalla commissione europea. Bruxelles rimarca in una nota: «I nuovi programmi per il periodo 2021-2027 continueranno a investire nelle regioni e nelle persone, in stretto coordinamento con la capacità finanziaria del pacchetto *NextGenerationEU*». Andiamo con ordine. Questi i punti sostanziali, evidenziati dall'esecutivo europeo nel suo report:

- La politica di coesione è diventata una fonte più importante di investimenti. Dal periodo di programmazione 2007-2013 al periodo di programmazione 2014-2020 i finanziamenti del fondo di coesione sono aumentati dall'equivalente del 34% degli investimenti pubblici totali al 52%.
- Dal 2001 le regioni meno sviluppate dell'Europa orientale hanno iniziato a rimettersi al passo con il resto dell'Ue. Tuttavia allo stesso tempo numerose regioni a reddito medio e meno sviluppate, in particolare nell'Europa meridionale e sudoccidentale, hanno attraversato lunghi periodi di stagnazione o di declino economico.
- La convergenza tra gli stati membri è cresciuta più velocemente, ma sono aumentate le disparità regionali interne agli stati membri in rapida crescita.
- L'occupazione è in crescita, ma le disparità regionali restano più marcate rispetto a prima del 2008.
- Il numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale è diminuito di 17 milioni tra il 2012 e il 2019.
- Il divario regionale in termini di innovazione in Europa è aumentato a causa della mancanza di investimenti in ricerca e sviluppo e delle debolezze degli ecosistemi di innovazione regionali nelle regioni meno sviluppate.
- La popolazione dell'Ue sta invecchiando e inizierà a diminuire negli anni a venire. Nel 2020 il 34% della popolazione dell'Ue viveva in una regione in declino e si prevede che questa percentuale raggiunga il 51% nel 2040.

© Riproduzione riservata

«Noi farmacisti dipendenti discriminati, va eliminata la doppia contribuzione obbligatoria». La petizione del Comitato No Enpaf

Parla Alessandra Lo Balbo, tra i promotori del Comitato No Enpaf: «Ci siamo ritrovati grazie ai social ma anche grazie a una manifestazione. È tempo che le cose cambino». Le quote da versare alla cassa sono uguali per tutti, titolari e dipendenti, ma si può richiedere una riduzione. In Parlamento giace un disegno di legge della dem Chiara Gribaudo che, tra le altre cose, introduce aliquote contributive legate al reddito

di Francesco Torre



319

«È una battaglia che stiamo portando avanti per le nuove generazioni. Non stiamo chiedendo un privilegio, ma un trattamento di uguaglianza e di giustizia». È determinata la farmacista **Alessandra Lo Balbo**, una delle promotrici del **“Comitato No Enpaf”**, gruppo spontaneo di farmacisti che chiede di rivedere il sistema di contribuzione alla cassa pensionistica di categoria.

La battaglia ha fatto presa tra i farmacisti, tanto che la petizione online ha raggiunto le 5400 firme. La questione, ripresa anche da un articolo del *Sole 24 Ore*, è oggetto di un disegno di legge, quello della deputata Chiara Gribaudo del Pd, intitolato **“Disposizioni concernenti il regime previdenziale dei farmacisti”**. La proposta ha tre obiettivi: l'abolizione per legge dell'obbligo contributivo Enpaf per coloro che hanno già una previdenza di primo pilastro e per i disoccupati; l'introduzione di aliquote contributive legate al reddito; la convergenza dei contributi già versati dai farmacisti che potrebbero optare per la cancellazione dall'ente.

L'Enpaf

«Nel 1946, quando è entrata in vigore la legge istitutiva dell'Enpaf i farmacisti erano pochi e chi lo faceva era perché titolare di una farmacia e la tramandava di generazione in generazione – spiega Lo Balbo a *Sanità Informazione* -. Adesso la situazione è diversa: siamo un esercito di dipendenti con meno titolari soprattutto nelle grandi città dove sono poche le farmacie di famiglia e ci sono grandi gruppi che hanno più farmacie».

Lo Balbo e il Comitato contestano che i farmacisti iscritti all'albo debbano automaticamente essere costretti a pagare una seconda previdenza obbligatoria, quella dell'**ENPAF, Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Farmacisti**, come prescrive la legge del 1946. Un anacronismo che sta mettendo in seria difficoltà tanti farmacisti, soprattutto i più giovani. Persino i neolaureati devono pagare: si iscrivono all'albo per trovare lavoro e per partecipare ai concorsi ma non essendo in quel momento dipendenti non possono ottenere la riduzione.

Come funziona la contribuzione ad Enpaf

«Una volta che ci si iscrive all'Albo e all'Enpaf la quota di iscrizione è uguale per tutti (4.500 euro l'anno circa), non c'è distinzione tra titolari, liberi professionisti e dipendenti né la quota cambia in base al reddito – continua Lo Balbo -. C'è la possibilità di chiedere delle riduzioni, però solo per i dipendenti e per i disoccupati. Però questa possibilità è dettata da **dei farraginosi regolamenti interni dell'Enpaf** e non tutti possono accedere a questo tipo di riduzione».

Un'altra particolarità è che anche i disoccupati iscritti all'Ordine, sono chiamati a pagare la cassa previdenziale. «Hanno la possibilità di pagare per cinque anni una quota ridotta – spiega Lo Balbo -. Però se lo stato di disoccupazione si prolunga oltre i cinque anni il disoccupato senza reddito, se rimane iscritto all'albo, è costretto a pagare all'Enpaf la cifra di 2300 euro all'anno. Diversamente, se il farmacista non è in regola con il pagamento dei contributi, interviene l'Agenzia delle Entrate».

La nascita del Comitato

Sul web il malcontento ha unito tanti farmacisti insoddisfatti che si sono così ritrovati nel Comitato No Enpaf. «È un comitato spontaneo, fatto da farmacisti dipendenti ma anche disoccupati di tutta Italia – continua Lo Balbo -. Ci siamo ritrovati grazie ai social ma anche grazie a una manifestazione che c'è stata nel 2019, prima di realizzarne una più grande nel 2020. L'onorevole Gribaudo ha accolto il nostro grido di aiuto e grazie a lei abbiamo potuto elaborare questa proposta di legge che è stata presentata a luglio 2021 ma purtroppo ancora oggi non è stata calendarizzata in commissione Lavoro della Camera. La petizione nasce per cercare di sensibilizzare sia i componenti della commissione Lavoro che il ministro del Lavoro per far sì che questa proposta di legge possa proseguire il suo iter».

Spiccano le differenze con le altre casse previdenziali di professioni sanitarie e non, perché la quasi totalità di queste sono ad esclusivo uso dei liberi professionisti e non dei dipendenti. «Questa è un'anomalia che per noi costituisce un motivo di discriminazione» spiega Lo Balbo. «Inoltre – denuncia Lo Balbo – la pensione Enpaf ha il problema che a fronte di

Fine vita, Garavaglia (Com. Bioetica): «Meglio legge con i paletti che il referendum, autodeterminazione non può essere ideologia»

L'ex ministra della Salute Mariapia Garavaglia traccia il parallelo con l'aborto: «Noi democristiani eravamo contrari, ma abbiamo contribuito a migliorare la legge». Poi aggiunge: «Il legislatore ha l'obbligo di non lasciare una materia così delicata, che tocca le corde intime delle persone, in balla di un'autodeterminazione che può essere giocata solo in termini ideologici»

di Francesco Torre



2

«Quello che sta accadendo l'avevamo visto anche ai tempi di Welby, si sta facendo una battaglia ideologica. È un grande dolore. Il mistero della vita e della morte non può essere un problema ideologico». Sono parole di **Mariapia Garavaglia**, ex ministra della Sanità e membro del Comitato Nazionale di Bioetica, organismo nel quale ha già avuto modo di portare le sue riflessioni sul tema. Garavaglia guarda con molta preoccupazione al referendum in materia, (il pronunciamento della Consulta è atteso per il 15 febbraio), che punta a rendere legale l'omicidio del consenziente con la riformulazione dell'articolo 578 del Codice penale.

«Si prospetta una concezione privatistica della vita, per cui il singolo può disporne e allontana l'impegno solidale e condiviso di custodire ogni vita. Viene meno quell'universo di valori, emozioni, impegni, che compromette la nostra stessa umanità» spiega Garavaglia.

La discussione alla Camera

Ma è sulla **legge sul suicidio medicalmente assistito**, in discussione alla Camera, che in questo momento sono puntati i riflettori. La legge, che vede relatori il dem Alfredo Bazoli e il pentastellato Nicola Provenza, recepisce quanto stabilito dalla sentenza della Corte costituzionale del 2019 sul caso DJ Fabo, ammettendo in alcuni circoscritti casi l'accesso al suicidio assistito.

Nello specifico, i giudici hanno stabilito che non è punibile chi "agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli". Ed è su questo che si basa la legge, che inoltre riconosce il diritto all'obiezione di coscienza per i sanitari.

L'autodeterminazione

«Come membro del Comitato nazionale bioetica ho dovuto affrontare questo tema quando la nostra Corte costituzionale ha dovuto dare un parere – spiega l'ex titolare della Salute -. La Corte non ha potuto non esprimersi perché bisognava capire l'interpretazione da dare al suicidio assistito. Se da un lato c'è il diritto a rifiutare l'accanimento terapeutico quando ormai non ci sono più speranze, dall'altro è molto diverso chiedere di essere aiutati a morire quando è insopportabile la sofferenza».

«Siamo di fronte a problema enorme del quale parlo davvero con pudore – continua l'ex senatrice -. Con l'eutanasia lo Stato si libera dai problemi lasciandoli all'autodeterminazione. Invece lo Stato deve garantire l'assistenza migliore possibile nel tempo dato a qualsiasi malato anche nella fase terminale della vita: penso alla sedazione, alla terapia del dolore. Poi si può essere comunque disperati e allora il male minore è la legge con i paletti della Corte costituzionale».

In quest'ottica, secondo Garavaglia, è essenziale che il Parlamento legiferi in qualche modo nel più breve tempo possibile. «Questa legge potrebbe aiutarci ad evitare il referendum sull'omicidio del consenziente. La legge va fatta in fretta e deve essere chiara. Già mi soddisfa il fatto che abbiamo scelto di fare una legge ad hoc invece che modificare la legge 219 del 2017 sul testamento biologico, disposizione anticipate di trattamento».

Un parallelo

Sul tema, Garavaglia vede un parallelo con la legge sull'aborto. «Non so se voterei questa legge. Io appartengo a quella storia dei democristiani che credono molto nella laicità dello Stato. Basti pensare alla legge sull'aborto: noi democristiani eravamo contrari, ma abbiamo comunque contribuito ad elaborarla e a fare emendamenti migliorativi. Alla fine non l'abbiamo votata, ma il Paese l'ha accettata. Io nel CNB non avevo votato a favore, quindi anche in Aula non avrei votato a favore».

Proroga termine per assunzione a tempo determinato dei medici specialisti, Anaaio giovani: «La proposta fa ben sperare»

Il sindacato accoglie con favore l'emendamento al Decreto legge sullo Stato di emergenza che proroga a fine 2024 la scadenza inizialmente prevista per il 31 dicembre prossimo

di Redazione



Anaaio Giovani accoglie con «grande soddisfazione» l'emendamento, presentato dalla Senatrice **Paola Boldrini** al Decreto legge sullo **Stato di emergenza**, che proroga al 31 dicembre 2024 il termine per l'assunzione a tempo determinato dei medici specializzandi, in precedenza previsto per il 31 dicembre 2022.

«Consideriamo l'emendamento un'iniezione di fiducia nei confronti di Colleghi che hanno dato l'anima nel corso della pandemia e che rappresentano già oggi, grazie anche allo strumento del **Decreto Calabria**, una componente rilevante dell'ossatura di un **Sistema Sanitario Nazionale** che merita rispetto, attenzione e investimenti adeguati e calibrati verso un'offerta sanitaria efficiente, totalitaria e universalistica. Il nostro obiettivo e i nostri sforzi – sostengono i giovani Anaaio – sono rivolti da anni verso la completa dismissione di tutte le forme di **contratti atipici** poco remunerativi, a tratti incostituzionali, che rappresentano una realtà grigia del mondo del lavoro in sanità e questa proposta non può che trovarci d'accordo, soprattutto se poi, mira a una completa stabilizzazione degli stessi operatori sanitari».

«Il lavoro del **medico specializzando** va valorizzato economicamente e normativamente – conclude Anaaio Giovani – e questa proposta, che ci auguriamo venga approvata, rappresenta un tassello importante in una visione più generale per far sì che l'ospedale torni a essere attrattivo per le giovani leve, quell'ospedale che in passato rappresentava un miraggio, ma che oggi somiglia sempre più a una nave che affonda dalla quale si scappa con qualunque mezzo».

Staminali, elisir di lunga vita grazie ad un programma personalizzato

Con Fitness&Staminal messo a punto dal professor Eugenio Caradonna, presidente nazionale di SIMCRI, è possibile con un esame del sangue misurare il livello delle cellule staminali nel corpo e realizzare un percorso di medicina personalizzato con fitness, dieta e nutraceutica per vivere più sani e più a lungo

di Federica Bosco

13

Si chiama Fitness & Staminal ed è un programma di benessere fondato sul controllo del livello delle cellule staminali nel nostro corpo che permette di vivere sani e più a lungo attraverso un piano di medicina personalizzata. A metterlo a punto è il professor **Eugenio Caradonna, presidente nazionale di SIMCRI** (Società italiana di medicina e chirurgia rigenerativa polispecialistica) e direttore scientifico dei centri Care Clinic dove il programma è disponibile.

«Le **staminali** sono il motore centrale del nostro benessere, sono deputate al controllo e alla rigenerazione di tutti i danni che si verificano giornalmente nel nostro organismo – spiega Caradonna –. Quando le staminali sono basse significa che **lo stato rigenerativo dell'organismo è sottosoglia** e in caso di patologie, da quelle infettive alle cardiovascolari o neurodegenerative, si corre il rischio di avere un decorso peggiore. È fondamentale, dunque, tenere alto il livello delle cellule staminali nell'organismo per il benessere dell'organismo».

Un prelievo di sangue permette di misurare le staminali

Con un prelievo di sangue è possibile misurare il livello delle cellule staminali presenti nell'organismo e valutare quindi la capacità rigenerativa delle stesse e correre ai ripari per combattere l'invecchiamento precoce e migliorare con percorsi di fitness e alimentazione il numero delle cellule staminali nel sangue e la loro funzionalità. «Nel momento in cui il paziente desidera approcciare a questo tipo di percorso **viene fatto un fit-check attraverso un prelievo del sangue**, dopodiché una serie di protocolli applicativi valutano lo stato rigenerativo delle staminali e una appropriata integrazione con fitness, dieta e nutraceutica»

Il ruolo della nutraceutica

Dopo aver fatto la valutazione dello stato delle staminali, si definisce il programma con la messa a punto di **un cocktail nutraceutico atto a potenziare il ruolo delle stesse staminali per prevenire l'invecchiamento e l'insorgenza di malattie**. «Con l'avanzare dell'età anche un organo integro inizia ad avere un deficit di funzionalità, allora la nutraceutica viene a supporto e riporta questo deficit di funzionalità a quello che è il normale equilibrio metabolico – sottolinea uno dei massimi esperti di nutraceutica, il professor **Ettore Novellino** ordinario di chimica farmaceutica presso l'università Cattolica di Roma -. A questo punto possiamo pensare di avere un organo strutturato e pienamente funzionante, infatti.,

mentre le staminali ricostituiscono gli organi da un punto di vista anatomico, la nutraceutica dà una mano affinché l'organo possa mantenere il suo stato di funzionalità ottimale». La prevenzione è il primo obiettivo che insegue il programma Fitness&Staminal.

«Prima si agisce e prima si ottengono i risultati anche perché il grosso successo nella medicina oggi è quello di non fare ammalare le persone e fare in modo che restino in salute il più a lungo possibile – puntualizza Novellino -. Ne va della qualità di vita della società e in un Paese come l'Italia dove il sistema sanitario nazionale si fa carico del mantenimento dello stato di salute, fare in modo che le persone si ammalino più tardi significa risparmiare denaro che può essere destinato per la cura delle patologie della quarta età».

Miccichè e la mossa del cavallo che spacca Forza Italia

Tiepida la reazione della Lega. Gli azzurri in fermento.

LA CANDIDATURA di Roberta Fuschi

0 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – Il coup de théâtre di Gianfranco Miccichè irrompe nella palude del centrodestra siciliano. La candidatura in quota Forza Italia venuta fuori dalla riunione di ieri pomeriggio è salutata dai malpancisti della coalizione come una mossa del cavallo che spargia le carte e mette i bastoni tra le ruote al bis di Musumeci.

Il partito a pezzi

Una mossa però avventata che in primo luogo crea una frattura dolorosa dentro Forza Italia, un petardo che alla fine potrebbe deflagrargli tra le mani. Non bastano i toni dorotei della nota ufficiale per rimettere insieme i cocci del partito. La rottura con il senatore Renato Schifani (non invitato al conclave) è la spia che l'operazione non sarà indolore. Il caso siciliano sarà presto dibattuto nella Capitale dai cosiddetti "notai romani".



Roma chiama Palermo

Ma il filo con Roma non riguarda soltanto i big azzurri e i colonnelli spesso indispettiti dagli azzardi miccicheiani. Sul tavolo c'è l'unità della coalizione che, se continuerà a pensarsi tale, non potrà non inserire la Sicilia all'interno di un accordo complessivo di tipo nazionale. Come dimostra la tiepida la reazione del segretario regionale della Lega Nino Minardo alla notizia della disponibilità di Miccichè a scendere in campo che ricorda che di candidature si parlerà al momento opportuno. Criptica la nota diffusa dal deputato autonomista Roberto Di Mauro che parla di "un fattore di chiarezza che consentirà di avviare un confronto costruttivo tra candidati e programmi nei partiti della coalizione di centrodestra". Due gli elementi che saltano all'occhio: il riferimento alla coalizione e quello alle candidature plurime. Insomma, l'uscita del presidente dell'Ars fa da apripista ai partiti dell'attuale maggioranza per giocare a carte scoperte e indicare un loro candidato di riferimento. Un modo per mettere i bastoni tra le ruote al bis di Musumeci (significativo il voto di ieri su D'Urso). E perché no per consentire a Miccichè di intavolare al contempo un piano b cioè un nuovo campo, Ursula's style, accelerando i processi innescati dal voto per il Colle. Uno scenario nuovo di zecca inaugurato, come nella migliore delle tradizioni, in terra sicula.

Pfizer, Scavone: "La situazione rischia di precipitare"

L'assessore al Lavoro convoca un tavolo per "capire le condizioni poste da azienda e sindacati"

LA VERTENZA di Antonio Giordano

0 Commenti Condividi

CATANIA – L'unica cosa certa in questo momento è anche la peggiore: 130 esuberi, il numero che **Pfizer** ha comunicato alle organizzazioni sindacali riguardo allo stabilimento produttivo alla periferia sud di Catania. Ma a parte questo numero, la vicenda del ridimensionamento dello stabilimento della ditta farmaceutica nella zona industriale catanese è al centro da giorni di voci incontrollate, prese di posizione e fughe in avanti per scongiurare il peggio, ovvero la **cancellazione di centinaia di posti di lavoro**. Proprio per mettere ordine l'assessore alla famiglia e al lavoro, **Antonio Scavone**, ha convocato per la settimana prossima un tavolo con i vertici della multinazionale e i sindacati, e tutta la politica fa appello a Pfizer per chiarire le sue intenzioni.

“Vogliamo chiarire lo stato di fatto”

L'ultimo atto della vicenda è il gesto formale con cui Antonio Scavone, assessore regionale alla famiglia, alle politiche sociali e al lavoro, ha **convocato formalmente i vertici Pfizer e i sindacati** a un tavolo di crisi, per il prossimo diciotto febbraio. “Fino a questo momento – dice Scavone a Livesicilia – **abbiamo avuto solo notizie di stampa** e una richiesta sindacale, dunque abbiamo deciso di convocare un tavolo, venerdì prossimo in Prefettura a Catania, per ricomporre le diverse posizioni in questa fase, qual è lo stato dell'arte e le diverse condizioni poste da Pfizer e i sindacati”.

Le discoteche pronte a ripartire: “Speriamo sia la volta buona”

Ma a quali misure sta pensando il governo regionale, nel caso Pfizer si orientasse per i licenziamenti? “Intanto – dice Scavone – vediamo qual è il reale problema, dobbiamo capire esattamente se si parla di licenziamenti o di trasferimenti, se è una posizione già assunta in modo definitivo da Pfizer. Dobbiamo essere vigili di fronte a una situazione che rischia di precipitare e il tavolo di venerdì prossimo è la sede in cui ogni parte dovrà dichiarare qual è la posizione formalmente assunta. Nel caso ci fosse uno scenario inquietante poi passeremmo a un tavolo di crisi, che deve essere prima regionale e poi nazionale”.

I tavoli di concertazione

Nelle stesse ore in cui Scavone ha convocato il tavolo di crisi anche il presidente del consiglio comunale di Catania, Giuseppe Castiglione, ha inviato una nota al vicesindaco facente funzioni di sindaco, Roberto Bonaccorsi, in cui chiede "di voler attuare quanto necessario, con **l'attivazione di tavoli di concertazione** in cui emergano i bisogni e le opportunità del nostro territorio, affinché gli organi locali e nazionali prendano atto di tale gravissima situazione e pongano in essere tutte le azioni necessarie per salvaguardare il lavoro ed il futuro dell'azienda nel territorio catanese e il consiglio vigilerà con ogni mezzo su quanto verrà proposto e realizzato".

Sulla vicenda è intervenuta anche la deputata catanese Maria Laura Paxia con una interrogazione parlamentare, in cui chiede al ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti "quali iniziative di sua competenza intende porre in essere con la massima urgenza per evitare una ennesima crisi occupazionale in Sicilia e la perdita di una struttura produttiva in un settore strategico quale quello farmaceutico".

La lista degli esuberanti

Per quanto da diverso tempo circolassero voci su un possibile ridimensionamento dello stabilimento Pfizer di Catania, in cui lavorano più di 700 persone impegnate nella produzione di farmaci a base di penicillina, la conferma ufficiale è arrivata lo scorso 3 febbraio, quando l'azienda, dopo un incontro con i sindacati avvenuto a Roma, ha annunciato di avere 130 dipendenti in esubero.

Pochi giorni dopo, l'azienda ha mandato ai sindacati e a Confindustria la lista dei 130 esuberanti, che ha iniziato a circolare, via WhatsApp, tra i dipendenti. Una lista in cui, ha precisato Pfizer, erano elencate solo le posizioni interessate e non i nomi. Ma i lavoratori si sono lamentati proprio di aver saputo con questa modalità che il proprio lavoro era in bilico. Per quanto infatti la stessa Pfizer abbia fatto sapere di avere seguito i canali istituzionali di comunicazione, diversi operai sono stati spiazzati dal fatto di non essere stati destinatari di nessuna comunicazione.

Le voci

A quel punto hanno iniziato a circolare diverse notizie. Se Catania rischia di essere ridimensionata, lo stabilimento Pfizer di **Ascoli Piceno** si sta attrezzando per turni da 24 ore per produrre il nuovo antivirale Covid dell'azienda. Quando il direttore dello stabilimento catanese Giuseppe Campobasso ha parlato della possibilità di trasferimenti all'interno della rete di produzione Pfizer in Italia, in molti tra i lavoratori catanesi hanno pensato che potrebbero essere spostati lì.

Poi c'è la questione degli investimenti: la stessa Pfizer, accusata dai sindacati di voler tagliare costi in un momento in cui ha moltiplicato a dismisura gli utili grazie al proprio vaccino antiCovid, ha precisato che sta per investire 27 milioni di euro proprio nello stabilimento catanese. Ma i sindacati hanno ribattuto che 27 milioni sono una cifra irrisoria, adatta solo alla manutenzione degli impianti.

Paura per bimbo di 18 mesi, ricoverato per overdose: è il decimo caso negli ultimi mesi



NewSicilia | Cronaca | Palermo | 11/02/2022 8:00 | Redazione NewSicilia | 0

 Ascolta audio dell'articolo

PALERMO – Ennesimo **caso di overdose** di un **bambino** di appena **18 mesi** a Palermo. Il piccolo era arrivato al Pronto dell'**ospedale Di Cristina**, dopo avere ingerito droga, e i medici avrebbero chiamato la polizia.

Le **indagini** sono affidate alla **Squadra Mobile** e coordinate dalla Procura per i minorenni. Sono stati sentiti i genitori che vivrebbero in periferia del capoluogo siciliano.

Dopo le **cure dei medici**, allo stato attuale, le **condizioni di salute** del bambino sembrerebbero essere **migliorate** ed è stato **affidato al direttore sanitario** del presidio ospedaliero.

È una vera e propria **emergenza a Palermo**. Negli ultimi mesi sono **dieci** già i **bambini** portati dai familiari in **overdose** dopo avere ingerito droga, per lo più hashish e marijuana.

Il caso

«Musumeci rimuova D'Urso dall'incarico»: l'Ars approva la mozione tra le polemiche

Via libera all'atto parlamentare presentato da Forza Italia contro il commissario delegato per l'emergenza Covid: vane le sue scuse formali per i post sotto accusa. Tuttavia la mozione non è vincolante dal punto di vista giuridico.

 **Tempo di lettura:** 2 minuti



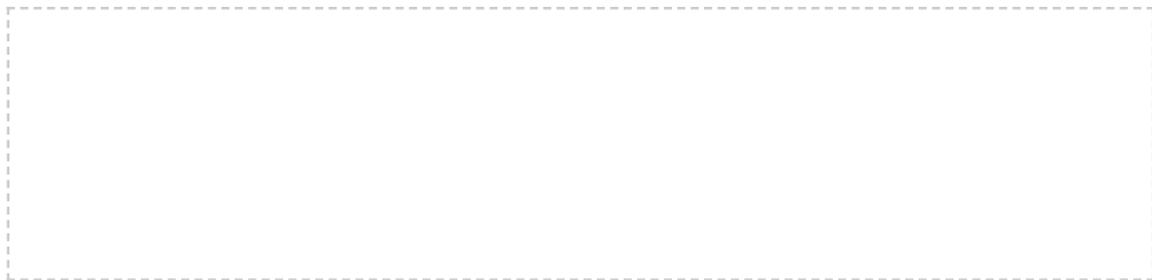
10 Febbraio 2022 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. Dopo un dibattito d'aula infuocato e tra le polemiche l'Ars ha approvato la mozione che chiede a **Nello Musumeci** di revocare l'incarico a **Tuccio D'Urso**, commissario delegato sui lavori Covid negli ospedali siciliani. **L'atto parlamentare** è stato presentato dal capogruppo di Forza Italia, Tommaso Calderone, che ha accusato l'ex dirigente regionale per dei **post** su facebook con i quali criticava alcuni deputati per avere bocciato la norma che avrebbe consentito ad alcuni dirigenti della Regione in via di pensionamento- lui compreso- di restare in carica per altri tre anni.

In ogni caso la mozione ha un signicato politico ma **non è vincolante** dal punto di vista giuridico: il presidente della Regione, quindi, non è obbligato a rimuovere dall'incarico D'Urso che in aula è stato difeso da **DiventeràBellissima** e da **Attiva Sicilia** che hanno sottolineato come l'ex dirigente regionale abbia formalmente chiesto scusa per quelle frasi con una lettera formale inviata al presidente dell'Ars (che l'ha letta in apertura di seduta) e anche al governatore.

Contro D'Urso sono intervenuti in aula il deputato Calderone e diversi parlamentari di Pd, M5s, ma anche la capogruppo Udc, Eleonora Lo Curto. Per il presidente dell'Ars, **Gianfranco Miccichè**, Musumeci «non ha l'obbligo giuridico di "licenziarlo" ma l'obbligo morale sì, perché questa persona ha reiterato i suoi comportamenti offensivi al Parlamento».



Tra gli interventi anche quello dell'assessore regionale alla Salute, **Ruggero Razza**, che ha auspicato l'importanza di fare prevalere il principio della continuità amministrativa in un settore così delicato in tempo di pandemia: «Da un lato ci sono espressioni giudicate correttamente lesive della Istituzione e della stessa fiducia che il presidente della Regione ha riposto nei confronti dell'ing. D'Urso, dall'altro c'è un lavoro che è stato svolto e che non ci vede tra le ultime Regioni italiane ma come la prima. La valutazione nel merito dovrà tenere conto di alcuni principi di continuità amministrativa che non possono essere ignorati».

Forza Italia, la riunione e la candidatura della discordia

“Proporremo agli alleati il nome di Gianfranco Micciché come candidato Presidente”

ARS di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Forza Italia: chi semina vento, raccoglie tempesta. La riunione dei vertici azzurri convocata dal coordinatore Gianfranco Micciché segna un punto di non ritorno nel partito siciliano.

Il disappunto di Schifani

Pesano le assenze degli assessori Marco Falcone e Gaetano Armao ma soprattutto quella del senatore Renato Schifani. “Non posso dirle granché su una riunione alla quale non sono stato invitato. Evidentemente a qualcuno non è gradita la mia presenza e men che meno la dialettica interna. Ma così non si aiuta Forza Italia”, aveva commentato ai microfoni di Live Sicilia Schifani mentre a Palermo si teneva il conclave azzurro. Presenti invece ma in collegamento streaming le deputate Stefania Prestigiacomo, Gabriella Giammanco, Matilde Siracusano e Urania Papatheu.



Il dossier sui tavoli romani?

Una dichiarazione che lascia presagire che il dossier siciliano arriverà sui tavoli romani. Nella Capitale il coordinatore Miccichè, che pure può vantare un rapporto strettissimo con il Cavaliere (“come lo stesso Musumeci”, fa notare più di un lealista), non avrebbe coperture nazionali di rilievo tra i colonnelli azzurri. E su questo puntano i filomusumeciani interni a Forza Italia. Eppure, la Sicilia rimane uno degli ormai pochi granai di voti per gli azzurri che negli anni hanno assistito all’assottigliamento delle loro percentuali.

La nota sull’incontro

A margine della riunione una nota stampa sintetizza l’esito dell’incontro e conferma le indiscrezioni della vigilia ma aggiusta in parte il tiro: Miccichè avanza la propria candidatura a Palazzo d’Orleans su richiesta dei suoi. Né più, nè meno di un atto di belligeranza nei confronti dell’attuale presidente della Regione nella giornata turbolenta della mozione di revoca dell’incarico a D’Urso (altro guanto di sfida). “Si è appena conclusa a Palazzo dei Normanni una riunione indetta dai vertici regionali di Forza Italia e, alla presenza della deputazione nazionale, è stata formalmente proposta per le prossime elezioni regionali, la candidatura a Governatore dell’onorevole Gianfranco Miccichè”, si legge. Parole ponderate che cercano di anticipare malumori e strappi. “La stessa sarà formulata a tutti gli alleati. Il presidente Miccichè ha accolto la proposta, riservandosi di decidere soltanto dopo aver sentito il presidente Renato Schifani – che con pochi altri era assente alla riunione – e soprattutto il Presidente Silvio Berlusconi”, si legge nella nota del gruppo azzurro all’Ars. Gruppo che però non si è presentato al completo all’Ars: assenti gli assessori Marco Falcone e Gaetano Armao, segnale di un dissidio ormai evidente.

ELEZIONI REGIONALI 2022

I parlamentari regionali e nazionali di Forza Italia: "Miccichè è il nostro candidato a presidente della Regione"

Lo ha annunciato la deputazione azzurra dopo un vertice a Palazzo dei Normanni, dove però non tutti erano presenti. Il presidente dell'Ars: "Lusingato di questa proposta, darò una risposta non prima di avere parlato con Berlusconi, Schifani e gli assenti. Mia eventuale candidatura a disposizione di Lega, Udc e altri possibili alleati"

Gianfranco Miccichè

"Gianfranco Miccichè è il nostro candidato a presidente della Regione". Con una nota diramata al termine di un vertice che si è tenuto a Palazzo dei Normanni, i parlamentari regionali e nazionali di Forza Italia lanciano la candidatura a governatore della Sicilia dell'attuale presidente dell'Ars.

Non tutti i deputati però erano presenti, dopo le tensioni interne scaturite dall'intervento di ieri all'Ars del presidente della Regione Nello Musumeci, che hanno creato due fronti nel partito: i falchi guidati dal capogruppo Tommaso Calderone (vicinissimo a Miccichè), che non ha lesinato attacchi a Musumeci; e le colombe, tra le quali deputati di lungo corso come Riccardo Savona, gli assessori Gaetano Armao, Marco Falcone e Marco Zambuto, che invece hanno manifestato lealtà all'attuale governatore.

L'uscita da parte del gruppo parlamentare dell'Ars, cristallizzata in una nota diramata alla stampa, è comunque un vero e proprio guanto di sfida nei confronti di Musumeci. "E' stata formalmente proposta per le prossime elezioni regionali - è scritto nella nota - la candidatura a governatore dell'onorevole Gianfranco Miccichè. La stessa sarà formulata a tutti gli alleati".

"Sono lusingato di questa proposta - ha risposto Miccichè - mi riservo di dare una risposta non prima di avere parlato con il presidente Silvio Berlusconi, con Renato Schifani e i pochi deputati assenti. Metto la mia eventuale candidatura a disposizione dei nostri alleati nazionali, Lega e Udc e di tutti gli altri possibili alleati siciliani". Parole sibilline quest'ultime perché non chiudono affatto l'ipotesi del campo largo che Forza Italia sta affrontando con il Pd. Infine, cosa tutt'altro che irrilevante, non vengono menzionati né Fratelli d'Italia della Meloni né Diventerà Bellissima di Musumeci. E' il preludio alla rottura definitiva?

Di certo la Lega non fa i salti di gioia. "Abbiamo grande rispetto per il dibattito interno a Forza Italia e prendiamo atto della proposta avanzata alla coalizione. Per quanto ci riguarda, di candidature se ne parlerà al momento opportuno: ribadisco la necessità di concentrare ogni energia per dare risposte efficaci ai siciliani. C'è la necessità di litigare meno e lavorare di più". Così in una nota il segretario della Lega in Sicilia Nino Minardo. "Noi della Lega Sicilia stiamo già perfezionando un programma di rilancio per Palermo e per le altre città al voto, senza dimenticare la nostra regione: sottoporremo al più presto le nostre idee agli alleati - prosegue -. Dopo aver condiviso le priorità, ragioneremo sulle proposte di candidatura: sono certo che la coalizione saprà scegliere il meglio".

Meno tiepida la reazione di una componente dei renziani. "Avendo già annunciato la disponibilità a partecipare alle prossime elezioni regionali all'interno delle liste di Forza Italia, è consequenziale e naturale incoraggiare la proposta di candidatura di Gianfranco Miccichè che va incontro alle esigenze di un enorme elettorato moderato rimasto da tempo senza rappresentanza nella posizione apicale dell'amministrazione regionale. La sua disponibilità alla Presidenza della Regione apre nuove prospettive politiche al Centro, con un occhio al modello Draghi", afferma Nicola D'Agostino, capogruppo Italia Viva Sicilia Futura all'Ars.

Regionali 2022, Miccichè si candida: chi frena e chi plaude

La nota di alcuni esponenti di Forza Italia, della Lega e di Italia Viva

LE REAZIONI di redazione

0 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – L’annuncio della candidatura alle prossime elezioni regionali di Gianfranco Miccichè per la carica di presidente della Regione, sparglia tutte le carte sul tavolo da gioco, crea dibattito e soprattutto, acuisce nervosismo all’interno della coalizione che appoggia il governo di Nello Musumeci. E d’altronde è lo stesso presidente dell’Assemblea regionale siciliana a non negare, fra le righe, la contrapposizione. “A questo punto il centrodestra ha due candidati: io e Nello Musumeci. Non è escluso che ne spunti un terzo, poi l’alleanza deciderà cosa fare” ha detto il commissario di Forza Italia conversando con i cronisti a Palazzo dei Normanni.

Dopo lo stop alla ricandidatura dell’attuale inquilino di Palazzo d’Orleans da parte del titolare della poltrona più alta a Sala delle Lapidi, è arrivata la decisione di lanciare la candidatura di Miccichè a presidente della Regione. A presentarla sono stati i vertici dei forzisti in Sicilia.

Le discoteche pronte a ripartire: “Speriamo sia la volta buona“

LEGGI ANCHE: Forza Italia, la riunione e la candidatura della discordia

La spaccatura in Forza Italia

Nel partito, però, i malumori sono tanti e non certo di figure di secondo piano. Franano in una nota congiunta i deputati Ars di Forza Italia Riccardo Gallo, Riccardo Savona, Stefano Pellegrino, Alfio Papale, Margherita La Rocca Ruvolo e gli assessori regionali Gaetano Armao, Marco Falcone e Marco Zambuto.

“Fermo restando che qualunque candidatura espressa da Forza Italia sia legittima, ancor di più quella di Gianfranco Miccichè – dicono -, in considerazione della forza e del radicamento del nostro partito, ribadiamo di attenerci alle indicazioni più volte espresse in questi giorni dal Presidente Berlusconi e dal coordinatore nazionale Tajani che, a più riprese – aggiungono -, hanno sottolineato la necessità di un centrodestra coeso in vista delle future scadenze elettorali territoriali e nazionali. Le indicazioni di Forza Italia andranno quindi poste in sintonia con le valutazioni del coordinatore nazionale Antonio Tajani e del Presidente Silvio Berlusconi”.

Alla firma dei dissidenti si è aggiunta poi anche quella di Mario Caputo.

Lega: prima i programmi

Cautela anche dal segretario della Lega in Sicilia, Nino Minardo: "Ho grande rispetto per il dibattito interno a Forza Italia e prendiamo atto della proposta avanzata alla coalizione. Per quanto ci riguarda – ha detto –, di candidature se ne parlerà al momento opportuno: ribadisco la necessità di concentrare ogni energia per dare risposte efficaci ai siciliani. C'è la necessità di litigare meno e lavorare di più".

Intanto Minardo ricorda come la Lega stia "già perfezionando un programma di rilancio per Palermo e per le altre città al voto, senza dimenticare la nostra regione: sottoporremo al più presto – ha aggiunto – le nostre idee agli alleati. Dopo aver condiviso le priorità, ragioneremo sulle proposte di candidatura: sono certo che la coalizione saprà scegliere il meglio".

DiventeràBellissima: la candidatura di Miccichè? Un fuor d'opera"

Per il coordinamento di DiventeràBellissima "questo è il momento di accogliere l'appello del presidente Musumeci in Aula, ad una necessaria sintonia per lavorare in questo ultimo scorcio di legislatura alle priorità che permettano alla Sicilia di uscire dalla pandemia agganciando il PNRR. Questo non è certo il momento delle alchimie, dei laboratori e nemmeno dei teatrini della politica". Il commento si fa poi più chiaro e tranchant. "Per tale ragione – commentano dal movimento di Musumeci – la proposta di oggi di candidatura del presidente dell'Ars Miccichè, commissario regionale di Forza

Italia, senza che possa apparire una nostra valutazione sulla persona, ci sembra un fuor d'opera. Questo è il momento della coerenza e della responsabilità, questo è il momento di continuare a dare, con serietà, risposte concrete insieme agli alleati di governo. Lo dice la storia della nostra regione che il centrodestra unito vince, e così come nel 2017 auspichiamo sarà anche nel 2022.”

Chi plaude alla candidatura di Miccichè

Ma se c'è chi blocca Miccichè, c'è anche chi plaude a questo passo in avanti. “Avendo già annunciato la disponibilità a partecipare alle prossime elezioni regionali all'interno delle liste di Forza Italia – ha affermato Nicola D'Agostino, capogruppo Italia Viva – Sicilia Futura all'Assemblea regionale siciliana -, è consequenziale e naturale incoraggiare la proposta di candidatura di Gianfranco Miccichè, che va incontro alle esigenze di un enorme elettorato moderato rimasto da tempo senza rappresentanza nella posizione apicale dell'amministrazione regionale. La sua disponibilità alla Presidenza della Regione apre nuove prospettive politiche al Centro, con un occhio al modello Draghi”.

“Apprendiamo – è il commento di Roberto Di Mauro (Popolari e autonomisti) – della candidatura di Gianfranco Miccichè a Presidente della Regione. Lo riteniamo un fattore di chiarezza che consentirà di avviare un confronto costruttivo tra candidati e programmi nei partiti della coalizione di centrodestra”.

Regionali, Diventerà bellissima su candidatura Miccichè: «E' fuor d'opera»

Il movimento del governatore Musumeci interviene sulla candidatura del commissario regionale di Forza Italia e presidente dell'Ars

Di **Redazione** 10 feb 2022

«Questo è il momento in cui tutti parlano e lavorano per rendere più compatto il centrodestra. Lo hanno ribadito anche i leader nazionali nelle loro ultime dichiarazioni, per presentarsi così più forte ai cittadini, riconfermando il buon governo nei territori che amministra. Questo è il momento di accogliere l'appello del presidente Musumeci in Aula, ad una necessaria sintonia per lavorare in questo ultimo scorcio di legislatura alle priorità che permettano alla Sicilia di uscire dalla pandemia agganciando il Pnrr. Questo non è certo il momento delle alchimie, dei laboratori e nemmeno dei teatrini della politica».

E' quanto si legge in una nota della cabina di coordinamento di Diventerà bellissima, il movimento del governatore Musumeci. «Per tale ragione - prosegue Db - la proposta di oggi

di candidatura del presidente dell'Ars Micciché, commissario regionale di Forza Italia, senza che possa apparire una nostra valutazione sulla persona, ci sembra un fuor d'opera. Questo è il momento della coerenza e della responsabilità, questo è il momento di continuare a dare, con serietà, risposte concrete insieme agli alleati di governo. Lo dice la storia della nostra regione che il centrodestra unito vince, e così come nel 2017 auspichiamo sarà anche nel 2022».

L'Ars silura Tuccio D'Urso, alta tensione a Sala d'Ercole

Miccichè: "Indegno di rappresentare il governatore"

IL VOTO di Salvo Cataldo

5 Commenti Condividi

PALERMO – Alla fine **Gianfranco Miccichè** congeda l'aula visibilmente stanco: "Si chiude questa seduta, si chiude malamente...", esclama il presidente dell'Assemblea regionale siciliana dopo avere ufficializzato l'esito del voto su **Tuccio D'Urso**, l'ex dirigente regionale che il governatore **Nello Musumeci** ha messo a capo della struttura tecnica per l'emergenza Covid e che è finito preda di una mozione presentata dal capogruppo di Forza Italia, **Tommaso Calderone**. A nulla sono valse le scuse inviate dall'ex dirigente al Parlamento e lette in aula da Miccichè.

Gli attacchi al Parlamento

Quel "malamente" non si riferisce all'esito del voto ma al clima pesantissimo che si è respirato a Sala d'Ercole per oltre due ore di seduta. La mozione alla fine viene approvata e impegna il governo a revocare l'incarico a D'Urso, acerrimo nemico dell'Ars finito nell'occhio del ciclone per alcune esternazioni via social che i deputati non hanno digerito. "Il presidente Musumeci non ha l'obbligo giuridico di 'licenziarlo' ma l'obbligo morale sì, perché per sei volte questa persona ha reiterato i suoi comportamenti offensivi al Parlamento ed è indegno di rappresentare il governatore", è la frase con cui Miccichè, sul finale di seduta, risponde all'assessore alla Salute **Ruggero Razza**, presente in aula. Poco prima Razza aveva tentato di salvare l'ex dirigente: "Nessuno approva le sue frasi, ma metterle in collegamento con il lavoro fatto dalla struttura sarebbe un errore". Nel suo intervento l'assessore alla Salute aveva ricordato ai deputati la necessità di salvaguardare comunque "la continuità amministrativa" della struttura guidata da D'Urso "che ha portato la sanità siciliana in linea con i tempi della pandemia".

Le discoteche pronte a ripartire: "Speriamo sia la volta buona"



Gianfranco Miccichè

Il voto

Un appello caduto nel vuoto in una Sala d'Ercole in cui soltanto Diventerà bellissima e Attiva Sicilia hanno tentato di salvare D'Urso. Critiche, invece, da Forza Italia e Udc, oltre che dalle opposizioni. Troppa ruggine nei rapporti tra l'ex dirigente e il Parlamento. La pattuglia di deputati fedeli a Musumeci ha proposto la trasformazione della mozione Calderone in una censura, che non avrebbe impegnato formalmente il governo. Il primo firmatario si è rimesso al volere dell'aula, ma Miccichè è andato avanti: "O si vota o non si vota". Alla fine il verdetto, per alzata e seduta.

Le reazioni

Brindano le opposizioni, con Pd e Movimento cinque stelle che avevano sottoscritto in extremis il documento di Calderone. “Scuse tardive insufficienti, non si doveva arrivare a questo dibattito – è il pensiero dei pentastellati di Sala d'Ercole -. D'Urso andava rimosso prima. Il sì alla mozione è comunque l'ennesima sconfitta di un governo che ormai brancola nel buio”. Nel Pd i più accesi sono **Antonello Cracolici** e **Nello Dipasquale**. “Abbiamo assistito ad un crescendo che non è stato fermato in tempo – le parole del primo -, il presidente della Regione avrebbe dovuto rimuovere alla radice questa situazione, evitando che il Parlamento fosse chiamato a discutere di un ex funzionario che ha sistematicamente ignorato ed offeso le prerogative dell'istituzione parlamentare”. Sulla stessa lunghezza d'onda il deputato ragusano: “Musumeci avrebbe dovuto evitare questo imbarazzo”.

Il saluto di De Luca alla città: "Sono fiero di aver lavorato tanto per Messina, il peggio è passato"

Lettera di commiato del sindaco che scrive anche alla Regione chiedendo di attivare le procedure per individuare il commissario che dovrà svolgere anche le funzioni della giunta dal 15 gennaio. Intanto la Calafiore apre le danze delle dimissioni degli assessori

Lettera di commiato del sindaco De Luca a pochi giorni dall'addio, anzi dall'arrivederci, a Palazzo Zanca. De Luca ha scritto oggi anche al presidente della Regione e al presidente dell'Ars invitandoli ad avviare con celerità le attività per individuare il commissario che dovrà svolgere le funzioni di sindaco e della giunta a far data dal 15 gennaio.

De Luca anticipa infatti le dimissioni irrevocabili anche degli assessori, compreso il vicesindaco, entro il 14 gennaio. La prima a formalizzare l'assessorato alle Politiche sociali, Alessandra Calafiore. "Con la presente, a seguito delle dimissioni del sindaco Cateno De Luca – venendo meno la possibilità di continuare insieme il percorso condiviso nelle coordinate programmatiche e progettuali di questa Amministrazione – la sottoscritta rassegna le proprie dimissioni dal mandato istituzionale", è la scarna nota dell'assessore.

Intanto lunedì 14 gennaio, alle 19, De Luca terrà l'ultimo saluto da sindaco al Salone delle Bandiere. Ecco la lettera:

«Cari colleghi e colleghe,

Sono passati tre anni e otto mesi da quando la cittadinanza mi ha dato l'onore e l'onere di essere il Sindaco di Messina. Non potendo salutare tutti voi personalmente, vi scrivo questo mio breve e sobrio congedo con l'umana commozione che questi momenti suscitano in ogni essere umano che vive di emozioni. Il mio non è un addio ma un semplice Arrivederci! Sono certo, fiducioso e soprattutto determinato a proseguire la mia incondizionata e incessante attività amministrativa per Messina ed i Messinesi e per tutto il Popolo Siciliano.

E doveroso ricordare i contrasti e le guerre che abbiamo subito da quella parte della città che viveva all'ombra di Palazzo Zanca da parassiti e ladri del destino della nostra comunità. Purtroppo, con la mia squadra di governo rappresentata dagli Assessori e dai componenti del Consigli di amministrazione delle Società Partecipate non ci siamo mai scoraggiati reagendo alzando il livello dello scontro con la consapevolezza che i nemici della città sarebbero stati sconfitti dall'amore ed onestà che hanno ispirato la nostra incisiva azione amministrativa, Abbiamo dato tutto noi stessi con grande generosità mettendo anche a repentaglio la nostra carriera politica al cospetto di un infausto fallimento del "Salva Messina" che ci avrebbe trascinato in vicende giudiziarie con il pericolo di non poter ricoprire per dieci anni incarichi elettivi nel caso di condanna. D'altronde, il giorno del mio insediamento a Sindaco di Messina, 26 giugno 2018, ho affermato che "Se uscirò vivo e a piede libero da questa esperienza il Sindaco di Messina vuol dire che avrò sviluppato degli anticorpi che mi consentiranno di diventare il Sindaco di Sicilia!".

Eppure, non mi sono mai pentito di aver rinunciato al mio ruolo di deputato regionale per fare il Sindaco di Messina! Sono fiero di avere lavorato tanto, giorno e notte, per salvare Messina dal fallimento economico e finanziario e creare le condizioni per avere una città "Bella, Protagonista e Produttiva". Ora di Messina non si ride più!

Messina è guardata con rispetto da tutte le istituzioni ed autorità provinciali, regionali e nazionali perché noi abbiamo impresso quel "Cambio di Passo" che ha reso Messina in pochi anni una città dei primati. Ci vorranno ancora anni di duro lavoro per realizzare e godere degli effetti di tutto ciò che abbiamo ottenuto in questi anni ma il peggio è ormai passato ed il mio compito è finito febbraio scorso con la consapevolezza che Messina ormai è salva dal disastro finanziario per come acclarato dalla Corte dei Conti nell'udienza sul Piano di Riequilibrio Finanziario Pluriennale. Noi abbiamo sempre dato conto alla comunità ed agli organi preposti dell'attività svolta in questi anni non solo con l'incessante e copiosa attività sulla pagina De Luca Sindaco di Messina ma anche con la redazione ed il deposito della relazione annuale ed i dossier che hanno accompagnato i momenti cruciali della nostra, azione amministrativa.

Purtroppo pochi leggono e troppi parlano senza aver letto o senza aver capito cosa hanno letto! Tale constatazione però non mi esime da lasciare in eredità un compendio di tutto ciò che abbiamo fatto. durante il nostro mandato e mi auguro che tutti possiate avere almeno la curiosità

di verificare con i vostri occhi il frutto dei nostri sacrifici leggendo la “relazione di fine mandato” che troverete disponibile dal 15 febbraio in poi al seguente link. Non posso congedarmi prima di esprimere la mia vicinanza a tutti coloro che sono stati segnati a vario titolo dalle terribili e impensabili conseguenze derivanti dalla pandemia da Covid-19, una triste pagina che ha ferito le nostre vite in termini di perdite dei propri cari, difficoltà economiche, sociali e amministrative. Anche durante questa tragedia abbiamo lavorato incessantemente cercando di indirizzare quanto più possibile il nostro sostegno alle famiglie ed al mondo produttivo ed associazionistico più toccati dalla crisi generata dall'emergenza sanitaria. Voglio dire grazie a tutti coloro che in questi anni hanno collaborato con me ogni giorno, la mia squadra di Assessori; le Società Partecipate in tutte le sue componenti; i pochi Consiglieri comunali che hanno condiviso le mie battaglie, il Segretario Generale, il Direttore Generale, i Dirigenti dei Dipartimenti con i rispettivi Responsabili di Servizio, i dipendenti comunali; il Comandante vicario e tutto il personale del Corpo di Polizia Municipale, i Presidenti e i Consiglieri circoscrizionali, i quali ciascuno per le proprie competenze hanno dato il proprio contributo. Ed infine, esprimo un vivo ringraziamento a Sua Eccellenza il Prefetto, il signor Questore, il Vescovo ed il Vescovo ausiliare, le associazioni degli imprenditori ed i sindacati dei lavoratori, l'associazionismo in generale ed al prezioso mondo del volontariato, a tutte le forze dell'Ordine e delle Forze Armate, ai giornalisti ed a tutti gli organi di comunicazione. Rivolgerò a tutti Voi il mio personale saluto lunedì 14 febbraio alle ore 19:00 nel Salone delle Bandiere, Tutti quanti comunque avrete la possibilità di seguire la cerimonia di commiato collegandovi al sito istituzionale del Comune o sulla pagina Fb De Luca Sindaco di Messina

A tutta la mia comunità che mi ha amato e mi ha scelto quale guida dico... Arrivederci!»

Giovedì 10 FEBBRAIO 2022

Cure domiciliari Covid. Il Ministero aggiorna le indicazioni. Da paracetamolo e Fans ai nuovi antivirali. Ecco come ci si potrà curare a casa

Diramata una nuova circolare molto dettagliata con tutte le indicazioni per le cure domiciliari e con approfondimenti specifici per i bambini e le donne in gravidanza. Il ministero ribadisce che attualmente le terapie, sia con anticorpi monoclonali, che con antivirali, sono indicate per soggetti con Covid lieve-moderato di recente insorgenza, non ospedalizzati e non in ossigenoterapia, che presentino fattori di rischio per lo sviluppo di forme gravi di malattia. [LA CIRCOLARE](#)

Il Ministero della Salute ha aggiornato la sua circolare per la gestione domiciliare dei pazienti Covid. Il motivo, come spiega lo stesso ministero, è "la sopravvenuta disponibilità di nuovi farmaci antivirali e anticorpi monoclonali".

L'aggiornamento è stato effettuato da un apposito gruppo di lavoro composto da rappresentanti istituzionali, professionali e del mondo scientifico, istituito dalla Direzione Generale della Programmazione Sanitaria e dalla Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della salute, al fine di fornire indicazioni operative tenuto conto dell'attuale evoluzione della situazione epidemiologica sul territorio nazionale e delle emergenti conoscenze scientifiche in particolare in ambito farmacologico.

Attualmente, spiega la circolare, le terapie, sia con anticorpi monoclonali, che con antivirali, sono indicate per soggetti con Covid lieve-moderato di recente insorgenza, non ospedalizzati e non in ossigenoterapia, che presentino fattori di rischio per lo sviluppo di forme gravi di malattia.

In accordo con le specifiche determinate autorizzative dell'Aifa, la selezione del paziente da trattare con anticorpi monoclonali o con antivirali è affidata ai medici che trattano pazienti affetti da Covid di recente insorgenza e con sintomi lievi-moderati.

La prescrivibilità deve avvenire nel rispetto dei criteri fissati dalla Cts, e indicati nell'ambito del [Registro web Aifa](#). La circolare ribadisce comunque che la selezione del paziente da trattare con anticorpi monoclonali o con antivirali è affidata ai MMG, ai PLS, ai medici delle USCA(R) e, in generale, ai medici che abbiano l'opportunità di entrare in contatto con pazienti affetti da COVID-19 di recente insorgenza e con sintomi lievi-moderati.

Questi devono essere indirizzati rapidamente ai centri abilitati alla prescrizione ed alla somministrazione/dispensazione di tali farmaci per il COVID19 identificati dalle Regioni. Sia gli anticorpi monoclonali che gli antivirali per la cura del Covid-19 sono soggetti a registro di monitoraggio AIFA.

Queste le indicazioni per i soggetti a domicilio asintomatici o paucisintomatici:

- costante e accurato monitoraggio dei parametri vitali e delle condizioni cliniche del paziente, inclusa la misurazione periodica della saturazione dell'ossigeno tramite pulsossimetria (si raccomanda di considerare come valore soglia di sicurezza per un paziente COVID-19 domiciliato il 92% di saturazione dell'ossigeno (SpO2) in aria ambiente);
- trattamenti sintomatici (ad esempio paracetamolo o farmaci antinfiammatori non steroidei -FANS- in caso di febbre o dolori articolari o muscolari, a meno che non esista chiara controindicazione all'uso). Si ricorda che paracetamolo e farmaci antinfiammatori non steroidei hanno meccanismi d'azione differenti e, alle dosi correntemente impiegate, il primo non ha proprietà antinfiammatorie, ma, al contrario, è di utilità per il suo effetto antipiretico e analgesico. Altri farmaci sintomatici potranno essere utilizzati su giudizio clinico;

- appropriate idratazione e nutrizione, in particolare nei pazienti anziani. Nel paziente immobilizzato, visto l'aumentato rischio di sarcopenia va garantito un appropriato apporto proteico;
- promuovere, nei limiti consentiti dalle condizioni cliniche del paziente, l'attività fisica a domicilio che, anche se limitata, contribuisce a prevenire le conseguenze dell'immobilizzazione e dell'allettamento e può consentire una riduzione dell'indicazione all'utilizzo dell'eparina;
- raccomandare di assumere preferenzialmente, durante il riposo e compatibilmente con le condizioni del paziente, la posizione prona;
- valutazione, nei pazienti a rischio di progressione di malattia, della possibilità di trattamento precoce con anticorpi monoclonali o farmaci antivirali (nirmatrelvir/ritonavir, remdesivir, molnupiravir) da parte delle strutture abilitate alla prescrizione;
- i pazienti in trattamento immunosoppressivo cronico in ragione di un precedente trapianto di organo solido piuttosto che per malattie a patogenesi immunomediata, potranno proseguire il trattamento farmacologico in corso a meno di diversa indicazione da parte dello specialista curante;
- non utilizzare routinariamente corticosteroidi. L'uso dei corticosteroidi è raccomandato esclusivamente nei soggetti con malattia COVID-19 grave che necessitano di supplementazione di ossigeno. L'impiego di tali farmaci a domicilio può essere considerato solo in pazienti con fattori di rischio di progressione di malattia verso forme severe, in presenza di un peggioramento dei parametri pulsossimetrici che richieda l'ossigenoterapia ove non sia possibile nell'immediato il ricovero per sovraccarico delle strutture ospedaliere. L'utilizzo della terapia precoce con steroidi si è rivelata inutile, se non dannosa, in quanto in grado di inficiare lo sviluppo di un'adeguata risposta immunitaria;
- non utilizzare routinariamente eparina. L'uso di eparine a basso peso molecolare (EBPM) è indicato solo nei soggetti allettati o con ridotta mobilità a dosi profilattiche allo scopo di prevenire il tromboembolismo venoso, in assenza di controindicazioni;
- evitare l'uso empirico di antibiotici. La mancanza di un solido razionale e l'assenza di prove di efficacia nel trattamento di pazienti con la sola infezione virale da SARS-CoV2 non consentono di raccomandare l'utilizzo degli antibiotici, da soli o associati ad altri farmaci. Un ingiustificato utilizzo degli antibiotici può, inoltre, determinare l'insorgenza e il propagarsi di resistenze batteriche che potrebbero compromettere la risposta a terapie antibiotiche future. Il loro eventuale utilizzo è da riservare esclusivamente ai casi nei quali l'infezione batterica sia stata dimostrata da un esame microbiologico e a quelli in cui il quadro clinico ponga il fondato sospetto di una sovrapposizione batterica;
- non utilizzare idrossiclorochina la cui efficacia non è stata confermata in nessuno degli studi clinici randomizzati fino ad ora condotti;
- non somministrare farmaci mediante aerosol se in isolamento con altri conviventi per il rischio di diffusione del virus nell'ambiente;
- non modificare, a meno di stringente ragione clinica, le terapie croniche in atto per altre patologie (es. terapie antiipertensive, ipolipemizzanti, ipoglicemizzanti, anticoagulanti o antiaggreganti, terapie psicotrope), in quanto si rischierebbe di provocare aggravamenti di condizioni preesistenti che possono avere anche un importante impatto sulla prognosi;
- evitare l'uso di benzodiazepine, soprattutto ad alto dosaggio, in considerazione dei possibili rischi di depressione respiratoria.

“Una nuova ondata in autunno è difficile prevedere se e come possa essere. Però di fatto ci deve in qualche modo preoccupare, perché la nostra situazione di positività dipende dalla vaccinazione e quella contro i coronavirus non è probabilmente permanente”, ha affermato il prof. Walter Ricciardi, docente di Igiene all'Università Cattolica di Roma



Prof. Walter Ricciardi

Roma,

10 febbraio 2022 - “Siamo sicuramente in un periodo di netto miglioramento che io credo proseguirà per la primavera e l'estate, quindi forse dall'emergenza, intesa come quella che abbiamo passato negli scorsi due anni, ci stiamo avviando ad uscirne”. Lo ha detto il prof. Walter Ricciardi, docente di Igiene all'Università Cattolica di Roma e consigliere scientifico del ministro della Salute, nel corso di una intervista video rilasciata alla Dire.

“Non

siamo però usciti dalla pandemia - ha proseguito Ricciardi - che è pienamente in tutto il mondo e abbiamo una serie di problemi gravi in molti Paesi. Quindi dobbiamo stare attenti, non dobbiamo abbassare la guardia e dobbiamo continuare a vigilare e ad adottare le misure che sono sostanzialmente due: vaccinazione e Green pass”.

Vaccino: i dubbi riguardano la durata dell'immunità.

“Noi ci troviamo in questa condizione perché abbiamo avuto un'ottima campagna vaccinale, ci sono moltissime persone vaccinate che anche se entrassero in contatto con il virus lo supererebbero

agevolmente avendo, eventualmente, nel peggiore dei casi, una malattia blanda. Il problema è quanto dura questa immunità, cioè quanto questa possa essere sopravanzata da eventuali varianti. Questi sono i dubbi”, ha dichiarato il prof. Ricciardi.

La speranza è che non ci siano varianti che li bypassino.

“Rispetto agli anni scorsi, quando eravamo certi che (i virus) sarebbero tornati, quest'anno abbiamo la grande copertura vaccinale, però quanto dura lo dobbiamo verificare - afferma Ricciardi - Questo sempre nella speranza che non ci siano varianti che bypassano i vaccini, ma speriamo di no”.

“Una nuova ondata in autunno è difficile prevedere se e come possa essere. Però di fatto ci deve in qualche modo preoccupare, perché la nostra situazione di positività dipende dalla vaccinazione e quella contro i coronavirus non è probabilmente permanente. È probabile che pian piano che il tempo passa questa protezione si attenerà e potrebbe farlo proprio in autunno e in inverno, quando ci troveremo alle prese con fattori di rischio come il ritorno di tutti i virus respiratori e il fatto che il freddo ci conduce a stare al chiuso, quindi gli uni vicini agli altri. È un'incognita, in questo momento non lo sappiamo”, ha concluso il prof. Ricciardi.

(fonte: Agenzia Dire)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PERUGIA

Studio internazionale “Running in the FAMILY”: Università di Perugia unico partner italiano



Perugia, 10 febbraio 2022 - L’Università degli Studi di Perugia partecipa a “Running in the FAMILY - Understanding and predicting the intergenerational transmission of mental illness”, un innovativo studio internazionale finalizzato ad elaborare un metodo per prevedere il rischio degli individui di avere nel corso della vita disturbi mentali, in particolare in un’ottica di trasmissione intergenerazionale, così da contribuire a costruire un autentico approccio preventivo che, in psichiatria - e in generale nel panorama della salute mentale contemporanea - rappresenta un obiettivo ancora sfuggente.



Prof. Andrea Raballo

Il progetto di ricerca sarà realizzato dal consorzio internazionale FAMILY grazie a un consistente finanziamento europeo Horizon 2021 e vede quale unico partner italiano l'Ateneo perugino nella persona di Andrea Raballo, psichiatra, professore associato presso il Dipartimento di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Perugia e presidente della sezione di Prevenzione dei Disturbi Mentali della European Psychiatric Association (EPA).

“Identificare i fattori di rischio e di resilienza precoci e prevedere chi è maggiormente vulnerabile alla sofferenza mentale - spiega il prof. Raballo - è un prerequisito indispensabile per migliorare la tempestività e l'appropriatezza degli interventi terapeutici e preventivi. Si tratta di un progetto innovativo, sia per scala che per metodologie e sinergie interdisciplinari, grazie ad una estesa rete europea di esperti in ambito genetico, neuroscientifico, epidemiologico e bioetico, il quale tenterà di mappare i fattori di rischio e protezione rispetto alla sofferenza mentale all'interno delle famiglie, in particolare illuminando i possibili aspetti legati alla trasmissione da una generazione all'altra”.

“Il coinvolgimento in un progetto di questo livello, inoltre - conclude il prof. Raballo - contribuirà allo sviluppo di nuove competenze e ad innalzare ulteriormente il livello di internazionalizzazione delle nostre attività”.